

Rassegna del 24/10/2011

CONFCOMMERCIO

SECOLO XIX	9 "La crisi non passa più". Confcommercio convoca gli Stati generali	M.DA.	1
------------	--	-------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	3 "Si andrà in pensione a 67 anni" - Il premier: metteremo mano alle pensioni. In Europa età del ritiro a 67 anni	Galluzzo Marco	2
GIORNALE	4 Il dossier - Ecco tutta la verità sui conti dell'Italia	...	4
SOLE 24 ORE	23 Lo Statuto delle Pmi gioca d'anticipo con le semplificazioni	Reggio Rosalba	9
MATTINO	5 Intervista a Giampaolo Galli - "Dalle riforme dipenderà il futuro della moneta unica, Italia alle strette"	Santonastaso Nando	11
REPUBBLICA	16 Atlante politico. Il governo perde 10 punti in un anno ma il centrosinistra non amplia il vantaggio	Biorcio Roberto - Bordinon Fabio	12

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1 Mappe - Il Paese sospeso tra indignazione e sfiducia - La sfiducia diffusa che inghiotte tutto	Diamanti Ilvo	14
REPUBBLICA	1 Commissariati da "Merkozy"	Boeri Tito	16
REPUBBLICA	1 L'sos dei giovani contro la crisi	Pirani Mario	17

SETTORI

SOLE 24 ORE	3 Censimento di spese e patrimoni - Il redditometro chiede aiuto a Unico	Mobili Marco - Parente Giovanni	18
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	50 Rapporto piccola e media impresa - La ripresa che non c'è minaccia soprattutto i giovani	v.d.c.	22
SOLE 24 ORE	24 Sostegno alle Pmi, la lezione finlandese - Pmi, Italia promossa a metà	Bussi Chiara	24
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	16 Consumi la fiducia splende solo a Nordest	Sabella Marco	26
SOLE 24 ORE	25 "Attacchi" via web per 15mila aziende - Sicurezza digitale - Brevetti nel mirino degli hacker	Netti Enrico	28

APPUNTAMENTO DOMANI A MILANO

«La crisi non passa più». **Confcommercio** convoca gli Stati generali

«Dall'inizio dell'anno chiuse 64mila imprese: il Paese ha bisogno di un progetto serio». Burocrazia e pressione fiscale nel mirino



Carlo Sangalli

DE RENZIS

ROMA. L'Italia «rischia l'avvitamento sulla crisi» e mette così in pericolo il suo stesso futuro. E con questo allarme che anche la **Confcommercio**, dopo gli indignati, gli industriali, fasce sempre più ampie dei sindacati, scende simbolicamente in piazza riunendo, per la prima volta nella sua storia, i propri Stati generali domani a Milano.

«L'obiettivo - spiega il direttore generale di **Confcommercio**, Francesco Rivolta - è innanzi tutto descrivere la crisi del terziario, che dall'inizio dell'anno ha provocato la chiusura di 64mila imprese, con un saldo negativo di circa 15mila. Per questo i presidenti delle varie federazioni, dal commercio al turismo, dai servizi ai trasporti, spiegheranno quali ricadute ha avuto la crisi sui loro settori. Il secondo momento sarà rappresentato dalla relazione del presidente **Carlo Sangalli**, che illustrerà il documento in sei punti "Anzitutto l'Italia" che verrà presentato al governo con le nostre proposte, tra cui la sburocratizzazione del sistema e la riduzione dell'aggravio fiscale sulle buste paga per far ripartire la domanda». Non si tratta, assicura Rivolta, «di un'iniziativa in antitesi con il documento delle imprese presentato di recente: vuole però rappresentare più puntualmente la specificità del terzia-

rio».

Il momento, del resto, è cruciale, visto che «siamo alla vigilia del decreto sviluppo su cui noi contiamo per rilanciare l'economia ed evitare così l'avvitamento». Senza la crescita, avverte infatti **Confcommercio**, «il rischio che l'economia italiana stia imboccando velocemente la via della recessione sta diventando sempre più reale e concreto. E il sistema di imprese che **Confcommercio** rappresenta, e che vive soprattutto di domanda interna, lo avverte in maniera drammatica da molto tempo». Agli Stati generali, che l'organizzazione convoca per la prima volta nei suoi 66 anni di vita, **Confcommercio** si attende una partecipazione di circa mille persone, che confluiranno da tutte le associazioni territoriali del sistema confederale, in particolare da Liguria, Piemonte, Lombardia e Veneto. Da qui partirà poi un vero e proprio road show sul territorio che farà tappa nel centro Italia, nel Mezzogiorno, nelle isole con argomenti specifici come il fisco, la burocrazia, il lavoro e le infrastrutture. Secondo il presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, il Paese ha bisogno di «un progetto ampio e lungimirante che tramite la rimozione dei nostri ritardi e la realizzazione di riforme strutturali, a partire da quella del sistema fiscale, assicuri alle Pmi del terziario un contesto ambientale più adatto a fare impresa». «Chiediamo - ha detto Sangalli nei giorni scorsi intervenendo all'inaugurazione del salone Hosta Fiera Milano - di mettere in campo un progetto anche per i servizi per cogliere appieno tutte le opportunità di innovazione, di produttività e crescita». La **Confcommercio** chiede anche di «sostenere» il welfare contrattuale possibilmente con misure di natura fiscale sulle retribuzioni. «Non è vero - ha detto il direttore generale Francesco Rivolta - che il welfare è pubblico o non lo è. Ci può essere un welfare contrattuale come quello che è previsto nel nostro contratto di lavoro che riguarda 2,5 milioni di persone. Chiediamo al governo di sostenere queste forme di welfare tramite la fiscalità».

M. DA.



L'Europa chiede entro mercoledì misure coraggiose per crescita e taglio del debito. Il premier convoca il governo

«Si andrà in pensione a 67 anni»

Berlusconi annuncia la riforma. A Bruxelles l'ironia di Sarkozy e Merkel

«Si dovrà mettere mano alle pensioni, l'Europa concorda sui 67 anni». Berlusconi annuncia la riforma, mentre la Ue lancia l'ultimatum: entro mercoledì misure coraggiose per crescita e taglio

del debito. Da Bruxelles lo schiaffo dell'asse franco-tedesco: ironie del presidente Sarkozy e della cancelliera Merkel sulle assicurazioni di Berlusconi. DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Il governo «Il presidente francese? Se l'è presa per la questione di Bini Smaghi»

Il premier: metteremo mano alle pensioni In Europa età del ritiro a 67 anni

Berlusconi: «Ne parlerò con Bossi. Venderemo gli immobili per tagliare il debito»

«Non andiamo a toccare le pensioni di nessuno»

«Siamo l'unico Paese ad avere ancora le rendite di anzianità. Ormai con lo sviluppo della vita media, che è intorno agli 80 anni, per i giovani mantenere delle persone che si ritirano dal lavoro a 58 anni è un carico francamente ingiusto»

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Era arrivato a Bruxelles sabato sera minacciando in privato tuoni e fulmini, dicendosi pronto a mettere il veto su dichiarazioni che fossero contro l'Italia, alzando la voce e urlando persino contro il suo staff, colpevole di non capire che Berlino e Parigi non potevano metterlo in difficoltà, almeno non più di tanto: «Che possono fare? Ci fanno la guerra? Se vogliono farmi un processo si sbagliano di grosso, sarò io a farlo a loro».

E' andata in un altro modo. Ieri il Cavaliere si è dovuto ricredere, la guerra è scoppiata e il processo ha avuto un solo imputato, lui. È stato irriso da Sarkozy, ha ricevuto un ultimatum durissimo da Van Rompuy, si è fatto riprendere dalla signora Merkel; e questo mentre fonti comunitarie dicevano che il problema del vertice era non il nostro Paese ma il presidente del Consiglio.

Per tutto il pomeriggio il Cavaliere non ha reagito: è stato visto molto teso, ha chiamato Gianni Letta a Roma, durante i lavori del Consiglio prima e dell'Eurogruppo dopo, ha dato disposizioni perché un consiglio dei ministri venisse convocato, oggi o al più tardi domani. Poi finalmente, alle dieci di sera, a conclusione della riunione europea, si è presentato davanti ai giornalisti minimizzando quanto accaduto nel pomeriggio.

Una minimizzazione che sembra avere le sue ragioni. Delle sollecitazioni ricevute dalle istituzioni comunitarie il premier dice che farà tesoro «per fare cose che non ho potuto fare sinora, per colpa di altri». E su questo punto si mostra risoluto, indicando un imminente consiglio dei ministri per mettere mano sia al sistema delle pensioni che al patrimonio dei beni pubblici che possono andare sul mercato.

La novità riguarda le pensioni, l'argomento sembrava archiviato per la contrarietà della Lega. E invece il Cavaliere torna sul punto forte delle raccomandazioni europee sulla necessità di riforme strutturali: «In Europa si è parlato di un'età pensionabile uguale per tutti, a 67 anni, lo farò presente alla Lega anche perché siamo l'unico paese ad avere anche le pensioni di anzianità».

«Bossi ha a cuore i pensionati — ha aggiunto il presidente del Consiglio —. Ma questo non collide con la difesa dei pensionati, perché non andiamo a toccare, a diminuire, le pensioni di nessuno. Ormai con lo sviluppo della vita media, che è intorno agli 80 anni, per i giovani mantenere delle persone che vanno in pensione a 58 anni e poi vanno avanti fino agli 80 e oltre è un carico francamente ingiusto. Gliene parlerò».

Già ieri notte, al rientro a Roma, dove oggi potrebbe vedere Napolitano, sembra che il premier abbia preso contatti



con il leader della Lega, per discutere dell'argomento prima del consiglio dei ministri. Un incontro fra i due potrebbe avvenire già nelle prossime ore.

Ad ascoltare Berlusconi sembra che la giornata non sia stata in alcun modo delicata per il nostro governo: «Non c'è un rischio Italia, abbiamo un'economia più solida di altri, è ovvio che 1.900 miliardi di debito, ereditato dal passato, saltano agli occhi, soprattutto della speculazione finanziaria, ma ho ribadito che il nostro obiettivo è arrivare al pareggio di bilancio nel 2013 e si potrebbe ridurre il debito forse già prima ponendo sul mercato gli immobili del patrimonio pubblico».

Mentre su Sarkozy e l'atteggiamento irrisorio del presidente francese, nel corso della conferenza stampa congiunta con Angela Merkel, nessun accenno di reazione polemica. Gli era stata scritta una dichiarazione, dove le parole del presidente francese venivano definite inopportune, ma il Cavaliere non la legge, va a braccio come in altri casi.

E l'episodio viene derubricato ai dissapori relativi alla Banca centrale europea: l'inquilino dell'Eliseo, dice Berlusconi, «se l'è presa per Bini Smaghi», aggiungendo subito dopo che l'economista «non può essere il casus belli per dei rapporti che si deteriorano con la Francia. E vero, abbiamo avuto uno scontro, Sarkozy si è adontato per Bini Smaghi che non si dimette. Noi gli abbiamo offerto dei posti prestigiosi e di responsabilità ma li ha rifiutati. A un certo punto ho anche detto a Sarkozy, "che posso farlo lo uccido?". Comunque gli accordi erano che liberasse il posto entro la fine dell'anno, siamo ampiamente entro i termini concordati».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il dossier

Ecco tutta la verità sui conti dell'Italia

*Con le due manovre approvate a tempo di record recuperati 60 miliardi di euro
Per il 2013 è previsto il pareggio di bilancio e nel 2014 il debito calerà al 112,6%*

Si parla molto di «dossier crescita» e decreto sviluppo in queste settimane nel nostro Paese. Ognuno, compresa Confindustria, propone la propria ricetta per far girare a pieno regime il motore dell'economia. Al di là dei dibattiti astratti, che inevitabilmente portano con sé critiche facili e una sana dose di qualunquismo, ecco tutte le cifre reali sullo stato dell'economia e dei nostri conti pubblici.

nomia. Al di là dei dibattiti astratti, che inevitabilmente portano con sé critiche facili e una sana dose di qualunquismo, ecco tutte le cifre reali sullo stato dell'economia e dei nostri conti pubblici.

*Nonostante la crisi resta positivo il dato dei disoccupati: al 7,9%
oltre due punti sotto la media Ue
L'industria ad agosto è in ripresa*

L'agenda Bce per il nostro Paese rispecchia quella dell'esecutivo: con Def e manovra già approvati varate 27 misure per la crescita

■ Il governo Berlusconi IV ha risanato i conti pubblici, conseguendo l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013. Il debito pubblico è stato ricondotto su un sentiero di progressiva riduzione. Nel 2014 avremo un avanzo di bilancio pari allo 0,2% del Pil, un avanzo primario pari al 5,7% del Pil e un debito pubblico al 112,6% del Pil (Nota di aggiornamento al Def, 22 settembre 2011). Per realizzare questo obiettivo sono state approvate durante l'estate in tempi record due importanti manovre di finanza pubblica che comporteranno una correzione del Deficit tendenziale nel quadriennio 2011-2014 pari rispettivamente a 0,2%, 1,7%, 3,3% e 3,5% del Pil, ossia circa 60 miliardi di euro a regime (Nota di aggiornamento al Def, 22 settembre 2011). Nel 2011

si prevede un avanzo primario consistente pari allo 0,9% del Pil. Nonostante l'aumento delle spese per il servizio del debito, questo consentirà la riduzione del rapporto debito/Pil già nel 2012 (119,5% dal 120,6% del 2011) (Nota di aggiornamento al Def, 22 settembre 2011). I dati relativi ai primi otto mesi dell'anno sono coerenti con questi obiettivi.

FABBISOGNO DELLA PA E DEBITO IN DIMINUZIONE

Nei primi otto mesi di quest'anno il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche al netto delle dismissioni immobiliari è stato pari a 50,5 miliardi, inferiore di 2,2 miliardi rispetto al corrispondente periodo del 2010. Escludendo le erogazioni in favore della Grecia e

la quota di competenza dell'Italia dei prestiti erogati dallo European Financial Stability Facility (Efsf), il fabbisogno si è ridotto di 6,3 miliardi (Ministero dell'Economia e delle Finanze). Inoltre, l'incremento registrato nello stesso periodo dal debito delle amministrazioni pubbliche è stato pari a +56,7 miliardi, inferiore rispetto quello che si è avuto nello stesso periodo del 2010 (+78,4 miliardi). Ad agosto il debito è sceso nuova-



mente sotto quota 1.900 miliardi (Banca d'Italia, Finanza pubblica, fabbisogno e debito, 14 ottobre 2011).

CONTI PUBBLICI RISANATI

L'azione di risanamento dei conti pubblici portata avanti dal governo Berlusconi non si limita solo agli interventi decisi nel 2011, ma parte da più lontano. L'Italia, infatti, ha affrontato gli anni della crisi internazionale con una gestione prudente e rigorosa così da limitare il più possibile l'inevitabile deterioramento dei conti pubblici. Tra il 2008 e il 2010 il rapporto debito/Pil è aumentato meno rispetto ad altri paesi. In Italia il rapporto è cresciuto di 12,7 punti percentuali, contro i 25,6 della Gran Bretagna, i 20,3 della Spagna, i 16,9 della Germania e i 14 della Francia (Eurostat, General Government consolidated gross debt).

FINANZE SOLIDE

La dinamica degli spread dei titoli italiani rispetto al Bund si è mantenuta al di sotto di quella di molti paesi dell'area euro nel corso del 2010. Nel 2007, prima della crisi, lo spread Btp/Bund era pari a 20-25 punti; tra il 2008 e il 2009 lo spread è rimasto, a eccezione di un picco di 157 punti, nell'intorno dei 100 punti, valore su cui è rimasto fino alla primavera del 2010. Lo spread è poi aumentato, rimanendo però sotto la soglia dei 200 punti fino a luglio 2011. Negli ultimi mesi, in concomitanza con le turbolenze sui mercati finanziari, la forbice si è allargata con picchi superiori ai 400 punti base. Il dato sullo spread non tiene conto dei molti punti di forza delle finanze del sistema Italia: solidità del nostro sistema bancario, basso livello di indebitamento di famiglie e imprese e assenza di squilibri sul mercato immobiliare.

SISTEMA BANCARIO IN SALUTE

I cinque gruppi bancari italiani che hanno partecipato allo stress test europeo (UniCredit, Intesa San Paolo, Monte dei Paschi di Siena, Banco Popolare e UBI Banca) hanno superato con ampio margine il valore di riferimento del 5%. Le banche coinvolte rappresentano oltre il 62% del totale dell'attivo del sistema bancario nazionale. L'esercizio conferma l'adeguatezza della capitalizzazione delle banche italiane e la capacità di as-

sorbire l'impatto di un eventuale forte deterioramento delle attuali condizioni macroeconomiche e di mercato (Banca d'Italia, Comunicato stampa, 15 luglio 2011).

DEBITO DEL SETTORE PRIVATO

La posizione debitoria italiana è complessivamente solida. Nel 2009 il debito nazionale lordo (somma del debito pubblico e del debito di famiglie, imprese finanziarie e non) era pari al 337% del Pil, contro il 531% della Gran Bretagna, 371% della Spagna, 352% della Francia e 290% della Germania. Sempre con riferimento al 2009, il debito del settore privato (somma del debito delle famiglie, delle imprese finanziarie e non) dell'Italia era pari al 221% del Pil, contro il 463% della Gran Bretagna, il 318% della Spagna, il 274% della Francia e il 217% della Germania. In particolare il debito delle famiglie italiane era pari al 42% del Pil, contro il 103% per quelle britanniche, l'84% per quelle spagnole, il 63% per quelle tedesche e il 51% per quelle francesi (Def, 13 aprile 2011).

Le famiglie italiane detengono oltre 9 mila miliardi di euro di ricchezza, cioè ogni italiano adulto ha in media una ricchezza procapite di circa 190 mila euro, l'Italia si colloca al terzo e all'ottavo posto rispettivamente della classifica europea e mondiale (su 160 Paesi) (Global Wealth Report 2011, Credit Suisse Research Institute).

L'Italia ha il più basso debito privato medio per adulto tra i Paesi del G7 (15.800 euro). Il nostro Paese conquista invece il terzo posto (con la Germania) per numero assoluto di adulti con una ricchezza personale superiore a 100 mila dollari, preceduta solo da Usa e Giappone. L'Italia è al secondo posto nel mondo per variazione negativa della ricchezza delle famiglie fra il 2007 e il 2010 dopo la grande crisi, con un calo del 3,8% (Global Wealth Report 2011, Credit Suisse Research Institute).

NESSUNA BOLLA IMMOBILIARE

Non abbiamo avuto una bolla del settore immobiliare e durante la crisi i prezzi non sono crollati. Tra il 2008 e il 2010 in Italia i valori immobiliari reali sono diminuiti in media del -2%, contro il -5,7% della Spagna, il -5,4% del Regno Unito, il -4,5% della Francia. In Germania i prezzi immobiliari in termini reali si sono ridotti in me-

dia dello -0,1% (Elaborazioni su dati OCSE, Economic Outlook n.89). Considerato che oltre l'80% della ricchezza reale delle famiglie è data dall'abitazione (Banca d'Italia, Indagine sulla ricchezza delle famiglie 2009), la loro ricchezza è rimasta quindi sostanzialmente intatta.

LE CRITICITÀ: LA CRESCITA

Questi fattori positivi si accompagnano alle tre criticità dell'economia italiana: bassa crescita, bassa partecipazione, bassa produttività. Negli ultimi 15 anni il Pil è cresciuto meno della media area Euro e nel corso della recessione macroeconomica globale 2008-'09, si è ridotto in misura maggiore. Ciò denota un lungo periodo di scarso dinamismo della nostra economia e, allo stesso tempo, una sua maggiore sensibilità al ciclo economico. Il tasso di crescita del prodotto potenziale, che misura le prospettive di medio-lungo periodo dell'economia, nell'ultimo decennio dello scorso secolo è rimasto vicino a quello medio dell'area Euro (1,9% contro 2,2%), ma nel decennio successivo ha registrato un ritardo di circa 1 punto percentuale. Questo rende il nostro sistema più esposto ai contraccolpi delle oscillazioni cicliche e agli effetti negativi delle crisi finanziarie e macroeconomiche.

LA PRODUTTIVITÀ STAGNA

Se, ad esempio, prendiamo la produttività del lavoro, si nota che sino alla metà degli anni Novanta, l'Italia aveva un tasso di crescita superiore di circa 1 punto percentuale e mezzo rispetto a quello medio dell'Euro Area. Nel periodo 1996-2011 il tasso di crescita medio della produttività del lavoro è stato pari allo 0%, mentre nell'Area Euro il dato corrispondente è stato dello 0,9%. Questa inerzia è anche la causa della perdita di competitività dell'Italia. Mentre la produttività è inferiore a quella degli altri paesi nostri concorrenti, i salari nominali crescono grosso modo allo stesso ritmo al quale crescono negli altri paesi. Ciò determina un aumento del costo unitario del lavoro maggiore in Italia che negli altri paesi, pregiudicandone la capacità competitiva. Ancora troppe persone, inoltre, non partecipano al mercato del lavoro: il tasso di attività era il 62,2% nel 2010 contro una media area Euro 17 del 71,4%.

ICONTI AGGIORNATI

È doveroso segnalare che la nuova serie dei conti nazionali indica che nel 2010 il Pil italiano è cresciuto dell'1,5% e non dell'1,3%, e, nei due anni della crisi, il Pil si è ridotto meno di quanto prima stimato (-1,2% invece di -1,3% nel 2008 e -5,1% invece di -5,2% nel 2009).

L'OCCUPAZIONE IN MEDIA

A fronte della bassa crescita che caratterizza l'Italia da oltre un decennio, alcuni indicatori evidenziano segnali rassicuranti sulla tenuta del nostro Paese. Pur rimanendo bassi, i nostri tassi di occupazione si sono avvicinati a quelli della media europea, il divario nel tasso di occupazione rispetto alla media Area Euro-17 paesi era 7,7 punti percentuali nel 2000, contro i 7,3 punti percentuali nel 2010 (Eurostat, Employment rate - 15 to 64 years).

DISOCCUPAZIONE CONTENUTA

Inoltre a partire dal 2003 l'Italia ha registrato tassi di disoccupazione inferiori alla media dell'Area Euro e anche negli anni della crisi si sono mantenuti relativamente bassi (nel triennio 2008-2010 rispettivamente 6,7%; 7,8%; 8,4% contro il 7,6%; 9,6% e 10,1% della media area Euro 17; ad agosto, ultimo dato disponibile, il tasso di disoccupazione in Italia si è attestato sul 7,9% ossia 2,1 punti percentuali in meno della media area Euro 17 (Banca dati online Eurostat).

COESIONE SOCIALE GARANTITA

La crisi globale è stata fronteggiata in modo efficace, garantendo la coesione sociale e senza particolari tensioni. Tra 2007 e 2011 le ore perse per sciopero nelle grandi imprese mostrano anzi un trend lievemente decrescente (ore di sciopero ogni 1.000 ore effettivamente lavorate nelle grandi imprese: picco 2007 = 4,8; picco 2008 = 4; picco 2009 = 2,9; picco 2010 = 2,9 e picco 2011 ad oggi = 4,5) (banca dati ConIstat).

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Durante la crisi gli ammortizzatori sociali hanno consentito di non disperdere capitale umano e con la cassa integrazione in deroga è stata ampliata la rete di protezione sociale. Le risorse messe in campo sono state circa 38 miliardi di euro, pari a oltre il 2% del pro-

dotto interno lordo. Nel 2008 sono state autorizzate 228 milioni di ore di cassa integrazione, 914 milioni nel 2009 e 1 miliardo e 203 milioni nel 2010. Nei primi 9 mesi del 2011 le ore autorizzate sono state 732 milioni (Inps, Osservatorio sulla Cassa Integrazione Guadagni).

IL PESO DELLE PENSIONI

Nel corso degli anni il nostro paese ha attuato importanti riforme per sterilizzare gli effetti dell'invecchiamento della popolazione sulla spesa pubblica e accrescere così la sostenibilità di lungo periodo dei nostri conti pubblici. Nel periodo 2007-2060 è previsto che la spesa pubblica collegata all'invecchiamento cresca solo del +1,6% in Italia, contro il 4,8% in Germania, +2,7% in Francia e +9% la Spagna (European Commission and Economic Policy Committee, 2009 Ageing report).

LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE

In tre anni si sono ottenuti importanti successi sul fronte della lotta all'evasione fiscale. Il gettito recuperato nel 2008 era pari a circa 11 miliardi di euro, nel 2010 è più che raddoppiato (25,4 miliardi di euro) (Agenzia delle Entrate, Inps ed Equitalia, 10 febbraio 2011). È in cantiere l'accordo bilaterale con la Confederazione elvetica per l'introduzione di un meccanismo di prelievo da applicare ai cittadini italiani non residenti in Svizzera che vi detengono capitali o beni patrimoniali che consentirà di recuperare 15-17 miliardi di euro.

L'ECONOMIA ITALIANA RISALE

Gli ultimi dati su ordinativi, produzione e fatturato dell'industria mostrano un significativo miglioramento rispetto ai mesi precedenti. Ad agosto gli ordinativi registrano un aumento del +5% su base congiunturale e del +10,5% rispetto ad agosto 2010 (Istat, Fatturato e ordinativi dell'industria, 19 ottobre 2011). Nello stesso periodo la produzione è cresciuta del +4,3% su base congiunturale e del +4,7% in termini tendenziali, (Istat, Produzione industriale, 10 ottobre 2011). Il fatturato ha registrato una crescita del +4% rispetto al mese precedente e del +12% rispetto ad agosto 2010 (Istat, Fatturato e ordinativi dell'industria, 19 ottobre 2011). Questi dati, letti con la dovuta cautela in attesa di ulteriori conferme, co-

stituiscono un segnale positivo per la nostra economia nella direzione del recupero dell'attività produttiva.

IMPORT ED EXPORT

Quanto al commercio estero crescono, anche se di poco, le esportazioni, che sono state il traino della ripresa nel 2010. Nel mese di agosto l'export ha registrato un aumento del +0,1% rispetto al mese precedente, a fronte di una crescita delle importazioni del +0,9%. Tuttavia analizzando i dati tendenziali, l'export di agosto mostra una crescita sostenuta pari al +16,2%, rispetto al +12,5% registrato dalle importazioni (Istat, Commercio con l'estero, 14 ottobre 2011).

INFLAZIONE SOTTO CONTROLLO

Nel complesso l'inflazione è sotto controllo. Anche se nel mese di settembre l'indice dei prezzi al consumo (Nic) ha registrato una crescita del 3% rispetto a settembre 2010, la dinamica di fondo, pur in rialzo, rimane moderata. L'inflazione acquisita per il 2011 è pari al 2,6% (Istat, Prezzi al consumo, 14 ottobre 2011).

UN'AGENDA LIBERALE E RIFORMISTA DA COMPLETARE

Il governo non si è limitato a combattere la crisi, ma ha saputo andare oltre portando avanti il più importante programma riformista che il nostro Paese abbia visto negli ultimi decenni. Molto è stato già fatto, è lunghissimo l'elenco delle riforme di grande spessore già completate come le riforme dell'università e della scuola, la riforma della pubblica amministrazione e del pubblico impiego, la riforma delle pensioni, l'imponente processo di riduzione della normativa vigente, la riforma e gli interventi per l'efficienza della giustizia civile, l'attività di riordino e di codifica della normativa per settori omogenei fino all'emanazione del codice Antimafia e, infine, le nuove procedure di bilancio. Altre necessitano di nuovo slancio per essere portate a termine entro il 2013, come il federalismo fiscale.

Inoltre, con il programma nazionale di riforma presentato in primavera, l'Italia ha formalizzato il proprio impegno nei confronti dei propri cittadini e dei partner europei a realizzare questo riforme strutturali ambiziose in modo

da superare definitivamente la crisi e rilanciare uno sviluppo intelligente, sostenibile e duraturo per il Paese.

L'AGENDA DELLA BCE

L'agenda della Bce è stata messa all'ordine del giorno e in gran parte già ottemperata. L'agenda della Bce per l'Italia, tracciata nella lettera inviata il 5 agosto, in realtà era già l'agenda del governo. La lettera non ha fatto altro che accelerare un percorso avviato dall'esecutivo con il Def, il dl svilup-

po e il dl manovra (di luglio). Se confrontiamo i provvedimenti varati dal governo con le raccomandazioni scopriamo che questi combaciano, per la gran parte, con le indicazioni della Bce. Inoltre con il dl sviluppo e la manovra (approvata a luglio) sono già state varate ben 27 misure pro crescita che, assieme al dl sviluppo di prossima approvazione, rappresentano una risposta all'esigenza di rafforzare il potenziale di crescita dell'economia.

190 mila

È la ricchezza pro capite in euro di ogni adulto italiano. Vale il terzo posto in Ue e l'ottavo nel mondo

15.800

È il debito privato medio per adulto (in euro): l'Italia ha il dato migliore tra i Paesi del G7

+1,5%

La crescita del Pil italiano nel 2010: superiore di 0,2 punti percentuali rispetto alle stime

4,5

Sono le ore di sciopero nelle grandi imprese ogni mille lavorate: in lieve calo. Erano 4,8 nel 2007

25,4 miliardi

Atanto ammonta il recupero dell'evasione fiscale nel 2010, in crescita rispetto agli 11 miliardi del 2008

LA NOSTRA ECONOMIA

I PUNTI DI FORZA

Rapporto debito/Pil 2008-2010

	ITALIA	+12,7%
	Gran Bretagna	+25,6%
	Spagna	+20,3%
	Germania	+16,9%
	Francia	+14,0%

Debito nazionale lordo/Pil 2009

	ITALIA	337%
	Gran Bretagna	531%
	Spagna	371%
	Francia	352%
	Germania	290%

Debito del settore privato/Pil 2009

	ITALIA	221%
	Gran Bretagna	463%
	Spagna	318%
	Francia	274%
	Germania	217%



TASSO DI DISOCCUPAZIONE (2010)

ITALIA: 8,4%

Media area Euro: 10,1%

I PUNTI DI DEBOLI

Produttività del lavoro (1996-2001)

 ITALIA	+0%
 Media area Euro	+0,9%

Partecipazione al mercato del lavoro (2010)

 ITALIA	62,2%
 Media area Euro	71,4%



I CONTI PUBBLICI

2011

Due manovre	60 miliardi
Fabbisogno (nei primi 8 mesi)	si è ridotto di 6,3 miliardi
Inflazione	+3%



INDUSTRIA

Dati agosto 2011 su agosto 2010

Ordini	+10,5%
Produzione	+4,7%
Fatturato	+12%
Esportazioni	+16,2%
Importazioni	+12,5%

STIME 2011

Avanzo primario	0,9% del Pil
Debito pubblico	120,6% del Pil

STIME 2013

Pareggio di bilancio

STIME 2014

Avanzo di bilancio	0,2% del Pil
Avanzo primario	5,7% del Pil
Debito pubblico	112,6% del Pil

OCCUPATI.IT

Imprese. Il testo «blindato» passerà a breve alla Camera

Lo Statuto delle Pmi gioca d'anticipo con le semplificazioni

Dai ricorsi alla Pa ai poteri del Garante le misure che entrano subito in vigore

IMPATTO VARIABILE

Il legislatore dovrà garantire criteri di proporzionalità affinché siano differenziati e graduati gli oneri tra piccole e grandi imprese

PAGINA A CURA DI
Rosalba Reggio

■ Lo Statuto delle imprese ha il suo testo definitivo. La scorsa settimana il documento è stato approvato all'unanimità dal Senato e a breve approderà alla Camera dove c'è accordo tra i parlamentari perché non venga più toccato. Salvo sorprese, dunque, il testo della legge coinciderà con quello licenziato dal Senato.

L'accelerazione, voluta dal ministro Paolo Romani e sostenuta in modo bipartisan dalle forze politiche ha dato i suoi frutti. Depauperato da articoli che avrebbero potuto dare vero respiro alle imprese italiane – primo fra tutti quello delle compensazioni tra debiti e crediti con la Pubblica amministrazione – lo Statuto rappresenta infatti un beneficio importante e in molti casi di immediata efficacia per gli imprenditori.

Innanzitutto sul fronte della semplificazione. Quando la legge entrerà in vigore, infatti, lo Stato, le regioni, gli enti locali e gli enti pubblici saranno tenuti a valutare l'impatto delle iniziative legislative e regola-

mentari sulle imprese, prima della loro adozione, prevedendo criteri di proporzionalità e di gradualità in base alla dimensioni, al numero di addetti e al settore merceologico dell'impresa. In sostanza, chi è piccolo avrà a disposizione tempi di adeguamento più lunghi di chi è grande e adempimenti minori. Un esempio pratico. Il sistema Sistri, che recepisce la direttiva europea sulla tracciabilità dei rifiuti, prevede uguali adempimenti per chi svolge l'attività di trasportatore di sostanze chimiche e chi fa l'imbianchino, sottoponendo l'ultimo ad oneri sproporzionati rispetto alla sua impresa. Lo statuto renderà dunque inapplicabile la legge alla luce del principio di proporzionalità. E non solo. Anche la legge sulla privacy non potrà non tenere conto del principio, perché non sarà più consentito che un grande operatore di telefonia abbia gli stessi obblighi di un piccolo commerciante che gestisce la sua clientela.

In tema di semplificazione interviene anche l'articolo sulla compensazione. Negli atti normativi e nei provvedimenti amministrativi a carattere generale non potranno essere introdotti nuovi oneri regolatori, informativi o amministrativi a carico di cittadini, imprese e altri soggetti privati senza contestualmente ridurne o eliminar-

ne altri, per un pari importo stimato. Per dirla in numeri, se le imprese vengono appesantite con adempimenti che comportano un costo di cento euro, le stesse vanno alleggerite per lo stesso importo.

Benefici arriveranno anche sul fronte della certezza della norma. Le pubbliche amministrazioni, infatti, non potranno più richiedere alle imprese, in seguito a procedimenti di verifica, adempimenti ulteriori rispetto ai requisiti minimi indicati dalle Camere di commercio. Un dettaglio per chi non ha un'attività, la perdita di un pesante impedimento, invece, per chi fa impresa. Non sono pochi, infatti, gli imprenditori che hanno denunciato la sospensione dell'attività o il pagamento di sanzioni per l'inadeguatezza di elementi (un rubinetto, una finestra, uno scalino) sui quali, peraltro, i diversi soggetti dell'amministrazione pubblica hanno spesso richieste contrastanti.

Altro strumento di forza per le imprese è rappresentato dalla legittimazione ad agire delle associazioni. Di fatto una norma di sussidiarietà che legittimerà queste a proporre azioni in giudizio sia a tutela di interessi relativi alla generalità dei soggetti appartenenti alla categoria professionale, sia a tutela di interessi omogenei relativi solo ad alcuni soggetti. In più, le associazioni di cate-

goria maggiormente rappresentative a livello nazionale, regionale e provinciale saranno legittimate ad impugnare gli atti amministrativi lesivi degli interessi diffusi.

Con l'entrata in vigore della legge la figura di mister Pmi avrà titolo di esercitare le funzioni di monitoraggio sulla creazione di "una corsia preferenziale per la piccola impresa", di analisi dell'impatto della regolamentazione, di elaborazione di proposte per lo sviluppo delle piccole e medie imprese, di monitoraggio delle leggi regionali e di coordinamento dei mister Pmi locali, di elaborazione di una relazione annuale sull'attività svolta.

Lo Statuto definisce anche l'obbligo per il Governo – su proposta del Ministro dello sviluppo economico – di presentare alle Camere entro il 30 giugno di ogni anno un disegno di legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese volto a definire gli interventi in materia per l'anno successivo.

Grazie al testo, inoltre, è data delega al Governo di recepire la direttiva europea sui ritardi dei pagamenti entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge, e si allunga la delega al governo – ormai scaduta – per il riordino degli incentivi e degli Enti per l'internazionalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tre misure a effetto immediato

Le novità del testo che saranno operative dall'entrata in vigore della legge

SEMPLIFICAZIONE**Valutazione**

Lo Stato, le regioni, gli enti locali e gli enti pubblici sono tenuti a valutare l'impatto delle iniziative legislative e regolamentari, anche di natura fiscale, sulle imprese, prima della loro adozione, attraverso:

- a) l'integrazione dei risultati delle valutazioni nella formulazione delle proposte;
- b) l'effettiva applicazione della disciplina relativa all'analisi dell'impatto della regolamentazione (AIR) e alla verifica dell'impatto della regolamentazione (VIR);
- c) l'applicazione dei criteri di proporzionalità e, qualora possa determinarsi un pregiudizio eccessivo per le imprese, di gradualità

in occasione dell'introduzione di nuovi adempimenti e oneri a carico delle imprese, tenendo conto delle loro dimensioni, del numero di addetti e del settore merceologico di attività.

Compensazione

Negli atti normativi e nei provvedimenti amministrativi a carattere generale non possono essere introdotti nuovi oneri regolatori, informativi o amministrativi a carico di cittadini, imprese e altri soggetti privati senza contestualmente ridurre o eliminare altri, per un pari importo stimato, con riferimento al medesimo arco temporale.

CERTEZZA DELLA NORMA**Comunicazione trasparente**

Le pubbliche amministrazioni garantiscono, attraverso le camere di commercio, la pubblicazione e l'aggiornamento delle norme e dei requisiti minimi per l'esercizio di ciascuna tipologia di attività d'impresa. A questo fine, le medesime amministrazioni comunicano alle camere di commercio, entro il 31 dicembre di

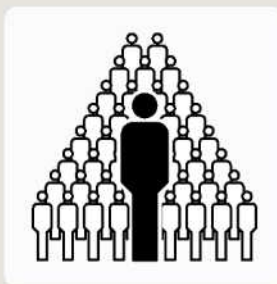
ogni anno, l'elenco delle norme e dei requisiti minimi.

Certificazione sostitutiva

Le certificazioni relative a prodotti, processi e impianti rilasciate alle imprese dagli enti di normalizzazione a ciò autorizzati e da società professionali o da professionisti abilitati sono sostitutive della verifica da parte della pubblica amministrazione e delle autorità competenti, fatti salvi i profili penali.

Procedura di verifica

In caso di non adeguamento ai requisiti minimi della legge, l'attività dell'impresa non può essere sospesa, fatti salvi i casi di gravi difformità o di mancato rispetto dei requisiti medesimi, né l'amministrazione pubblica competente può esercitare poteri sanzionatori.

MAGGIORI POTERI**Il garante**

Con l'entrata in vigore della legge la figura di mister Pmi avrà titolo di esercitare le seguenti funzioni:

- a) monitorare l'attuazione nell'ordinamento della comunicazione della Commissione europea recante «Una corsia preferenziale per la piccola impresa»
- b) analizzare, in via preventiva e

successiva, l'impatto della regolamentazione sulle micro, piccole e medie imprese;

- c) elaborare proposte finalizzate a favorire lo sviluppo del sistema delle micro, piccole e medie imprese;
- d) segnalare alle istituzioni i casi in cui iniziative legislative o regolamentari o provvedimenti amministrativi di carattere generale possono determinare oneri finanziari o amministrativi rilevanti a carico delle micro, piccole e medie imprese;
- e) trasmettere al Presidente del Consiglio dei ministri, entro il 28 febbraio di ogni anno, una relazione sull'attività svolta.
- f) monitorare le leggi regionali di interesse delle micro, piccole e medie imprese e promuovere la diffusione delle migliori pratiche.

«Dalle riforme dipenderà il futuro della moneta unica, Italia alle strette»

Intervista

Galli (Confindustria): la ricetta delle imprese eviterà costi sociali per i più deboli e il Mezzogiorno

Nando Santonastaso

Le sorti dell'euro appese a un filo, quelle dell'Italia pure. Non ha dubbi Gianpaolo Galli, economista e direttore generale di Confindustria: le une e le altre sono strettamente correlate.

L'Italia avrebbe tutto da perdere in caso di fallimento dei negoziati in corso sul problema dei debiti sovrani?

«Esatto. Ecco perché abbiamo lanciato un appello non solo ai leader Ue ma anche al governo italiano. La salvezza dell'euro dipende in larghissima misura dalla capacità dell'Italia di salvare se stessa. Comunque vadano le cose in Europa, se non facciamo le riforme proposte nel progetto delle imprese per l'Italia, i costi economici e sociali per noi, per i nostri giovani e per il Mezzogiorno saranno molto elevati».

Un accordo europeo basterà a salvare i bilanci e a rilanciare la crescita?

«Da solo non basterebbe. Perché non è pensabile che i Paesi forti dell'Europa possano venire in soccorso dei Paesi che hanno difficoltà di bilancio facendo alla fine pagare un costo, anche se solo potenziale, ai loro cittadini-contribuenti».

Cos'altro andrebbe fatto? Rinunciare almeno a una parte della sovranità degli Stati membri?

«È una strada. E mi fa piacere constatare che anche in Germania almeno la classe dirigente e il governo stiano ragionando in questi termini. Dare una prospettiva di rafforzamento della governance in Europa è essenziale per risolvere la crisi adesso».

Alla fine non saranno i Paesi emergenti ad aiutare la vecchia Europa?

«Non possiamo escludere utili investimenti in Europa da parte di Paesi emergenti. Ma come italiano sarei preoccupato se la prossima lettera invece che dalla Bce ci arrivasse

dal governo cinese».

È giusto che Confindustria si occupi in modo così pressante di questi temi? Chi vi critica dice che dovete diventare sindacato delle imprese e non fare delle proposte generali.

«Io sono orgoglioso di essere il direttore generale di un'associazione che mette al primo posto gli interessi del Paese. È un merito avere proposto insieme ad altre associazioni di imprese il progetto per l'Italia. Capisco che c'è chi preferirebbe una Confindustria inerte ma credo sia utile avere una società civile che parla e che si fa carico degli stessi temi su cui l'Ue e la Bce ci richiamano. E che vuole reagire alla crisi».

Quindi chi, come Giavazzi, dice che il ruolo di Confindustria è finito, sbaglia?

«Trovo incomprensibile questa posizione. Non credo che questo Paese soffra di eccesso di concertazione. Confindustria oggi più che mai è un'associazione volontaria di liberi imprenditori che nasce dal basso. Il fatto che Confindustria dia voce a imprenditori che traggono la loro legittimità dal mercato e non dai favori della politica a me sembra un importante punto di forza della democrazia italiana».

C'è chi vi paragona a una holding o a un ministero...

«Assurdo. Il finanziamento di Confindustria centrale è un finanziamento derivato: gli imprenditori sono gli azionisti di ogni associazione, territoriale o di categoria, e possono decidere quanto grande dev'essere l'associazione e quanti contributi pagare. Le associazioni sono poi gli azionisti di Confindustria a cui versano i contributi. È un sistema nel quale la struttura di ogni singola associazione è sotto lo stretto controllo degli azionisti. E la struttura centrale è controllata dalle associazioni azioniste che pagano. Se la struttura di una qualunque associazione non è efficiente, i suoi vertici rischiano il posto di lavoro. Si deve correre e produrre risultati. Come in un'azienda. Il contrario di un ministero. Ciò non significa che, come in ogni azienda, non ci sia spazio per migliorare e diventare più efficienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le polemiche

Orgoglioso di essere il direttore generale di un'associazione che pensa al Paese



Stime elettorali

Se oggi dovesse votare per le elezioni politiche nazionali, lei quale partito voterebbe alla Camera? (valori %)

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Ottobre 2011 (base: 1038 casi)

	STIME VOTO				RISULTATI			STIME VOTO				RISULTATI	
	Ott 2011	Set 2011	Feb 2011	Set 2010	Europee 2009	Politiche 2008		Ott 2011	Set 2011	Feb 2011	Set 2010	Europee 2009	Politiche 2008
PDL	26,1	25,5	27,2	29,8	35,3	37,4	IDV	8,2	9,2	5,9	5,5	8,0	4,4
Lega Nord	8,8	9,8	11,8	11,0	10,2	8,3	SEL	6,8	5,3	8,2	4,7	3,1	3,1**
FLI	3,6	3,3	5,5	6,1	-	-	Mov. 5 Stelle	4,3	3,5	3,6	3,6	-	-
UDC	7,5	7,4	7,1	6,3	6,5	5,6	Altri partiti*	6,6	6,5	6,4	6,5	10,8	8,0
PD	28,1	29,5	24,3	26,5	26,1	33,2	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* i risultati delle forze politiche che non raggiungono il 2% (Fed. della sinistra, Mpa, Verdi, Partito Socialista, Api, Lista Bonino-Pannella, La Destra, Altro partito) sono in "altri partiti"

** alle politiche 2008 Sinistra Arcobaleno

Nota: l'area grigia di quanti non rispondono, oppure si dichiarano propensi all'astensione, per l'ultima rilevazione si attesta intorno al 22%

Atlante politico

Il governo perde 10 punti in un anno ma il centrosinistra non amplia il vantaggio

Pdl stabile, Lega in caduta. Terzo polo al 19% se corre da solo

**Berlusconi e Bossi ultimi tra i leader
Lieve arretramento per Pd (28,1%) e Idv (8,2%), compensato però dalla risalita di Vendola (6,8%)**

**ROBERTO BIORCIO
FABIO BORDIGNON**

UN CALO di dieci punti in un solo anno: l'Atlante Politico di Demos conferma la forte caduta di consenso verso il governo e verso il premier. Nelle intenzioni di voto, il vantaggio a favore del centrosinistra rimane consistente, anche se leggermente ridimensionato rispetto a settembre (da +9 a +8 nei confronti del centrodestra).

Il clima di opinione appare sempre più dominato dalle preoccupazioni per la crisi economica e per i sacrifici richiesti ai cittadini per affrontarla. Maggioranza e opposizione esitano ad impegnarsi sulle misure proposte dalla Bce, che risultano largamente impopolari: pochi intervistati approvano gli interventi sulle pensioni (6%) e la riduzione della spesa pubblica per i servizi sociali (5%). Le ipotesi di condono incontrano il favore di una componente molto ridotta (8%), mentre appaiono preferibili, in tutti gli schieramenti, le proposte di aumento delle tasse sui patrimoni e le rendite (32%), in por-

porzione al reddito (25%), oppure la vendita di parte del patrimonio pubblico (17%). E' aumentata, in questo contesto, la disaffezione e la sfiducia verso la classe politica, che colpisce oggi anche l'opposizione e tutti i principali leader.

Sembra avere esaurito i propri effetti la spinta, favorevole al centro-sinistra, prodotta dai travagli estivi del governo e, ancor prima, dalla primavera elettorale. Pd (28,1%) e Idv (8,2%) registrano un relativo arretramento rispetto a settembre, compensato però dalla risalita di Sel (6,8%). Nel campo del centrodestra, il Pdl, superato l'ennesimo voto di fiducia, sembra avere stabilizzato anche le intenzioni di voto (26,1%). Per la Lega, attraversata da molteplici tensioni, prosegue invece il trend negativo registrato un mese fa (8,8%).

D'altra parte, il gradimento dei cittadini per l'esecutivo fa segnare, ad ottobre, il nuovo minimo storico: 21%. Mentre Berlusconi (23%), assieme a Bossi (22%) e Alfano (25%), figura in coda alla graduatoria dei leader. Una classifica sempre più "corta" eschiacciata verso il basso: Tremonti torna ad occupare il gradino più alto, ma con appena il 37%. Lo seguono da vicino i leader delle tre formazioni di centrosinistra: Di Pietro (35%), Bersani (34%) e Vendola (33%). I due leader centristi Fini e Casini precedono, intorno al

30%, Grillo (28%).

Le attese per una vittoria del centrosinistra (49%) superano di dieci punti quelle per il centrodestra, le cui quotazioni, nelle previsioni degli elettori, sono in parte risalite nell'ultimo mese (dal 27 al 37%).

Gli equilibri elettorali cambiano, in parte, se consideriamo le intenzioni di voto per coalizione: l'indagine ha testato tre diverse configurazioni, per quanto riguarda la geometria delle alleanze. In una ipotetica corsa a tre, il "nuovo Ulivo" otterrebbe oggi il 44%, con uno scarto di oltre sette punti rispetto al centrodestra. Il Terzo polo, in questo scenario, sale fino al 19%: sei punti in più rispetto alla somma dei partiti che lo compongono (Udc, Flie Api). Il centrosinistra risulta vincente anche nel caso di una competizione fra due grandi schieramenti: più agevolmente se alleato con le formazioni di centro (55%); con maggiore difficoltà (52%) qualora l'Udc tornasse al patto con il centrodestra. E' interessante notare come, in entrambe le ipotesi di tipo bipolare, gli elettori dei partiti del Terzo polo tenderebbero a dividersi in misura significativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



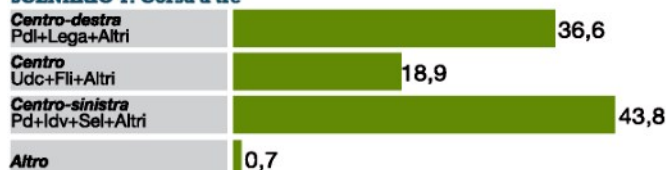
Nota metodologica

L'Atlante Politico è realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. Il sondaggio è stato condotto nei giorni 18-20 ottobre 2011 da *Demetra* (metodo CATI). Il campione nazionale intervistato è tratto dall'elenco abbonati di telefonia fissa (N=1038, rifiuti/sostituzioni:4253), rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana maggiorenne (margine di errore 3.0%). Documentazione su www.sondaggiipoliticoelettorali.it

Le coalizioni: tre scenari

Agli intervistati è stato chiesto di indicare la propria preferenza di voto rispetto a ciascuno dei tre possibili scenari di competizione. (Ricordiamo che, in base alla legge elettorale attualmente in vigore, gli elettori esprimono invece la preferenza per i singoli partiti che possono essere inclusi in coalizioni (valori %)

SCENARIO 1: Corsa a tre



SCENARIO 2: Alleanza tra Centrosinistra e Centro

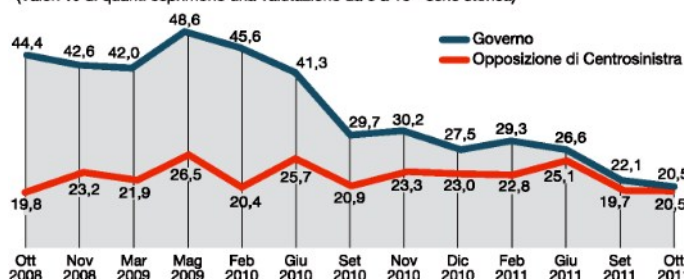


SCENARIO 3: Alleanza tra Centrodestra e Udc



Giudizi su governo e opposizione

Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe, in questo momento a...
(Valori % di quanti esprimono una valutazione da 6 a 10 - serie storica)



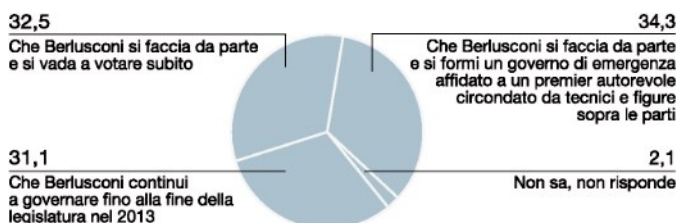
L'era di Berlusconi

Dal 1994 Silvio Berlusconi è uno dei leader più importanti per la politica italiana. Secondo lei la sua esperienza politica... (Valori %)



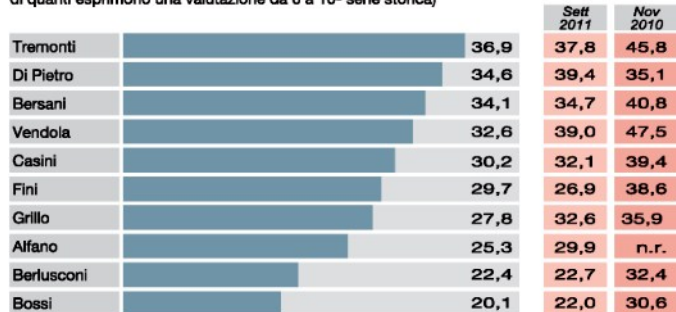
Berlusconi, elezioni o governo di emergenza?

Secondo lei, considerata l'attuale situazione politica, sarebbe meglio... (Valori %)



Gradimento per i leader

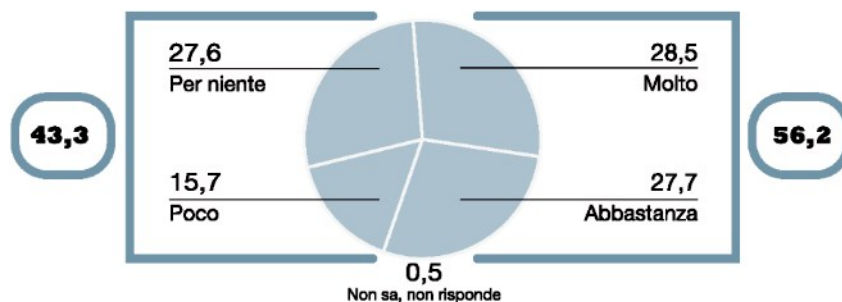
Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a... (valori %, al netto dei non rispondenti, di quanti esprimono una valutazione da 6 a 10 - serie storica)



Nota: non sono stati inseriti i leader dei partiti che non raggiungono il 2% la percentuale di quanti non li conoscono o non si esprimono, per tutti i leader, non supera il 3%

La manifestazione degli indignati

La scorsa settimana, a Roma e in altre città del mondo, si sono tenute le manifestazioni dei cosiddetti indignati, per protestare contro il sistema finanziario mondiale e le banche che farebbero pagare la crisi ai cittadini e in particolare ai giovani. Lei si direbbe d'accordo con le persone che partecipano a queste manifestazioni? (Valori %)





Il Paese
sospeso
tra indignazione
e sfiducia



LA SFIDUCIA DIFFUSA CHE INGHIOTTI TUTTO

Per il sondaggio di Demos, nel Paese c'è una "indignazione" diffusa: tutti sono indignati contro le istituzioni pubbliche e contro la casta

Stime elettorali

Se oggi dovesse votare per le elezioni politiche nazionali, lei quale partito voterebbe alla Camera? (valori %)

	Stime voto Ott 2011	Risultati Europee 2009
Pdl	26,1	35,3
Lega Nord	8,8	10,2
Fli	3,6	-
Udc	7,5	6,5
Pd	28,1	26,1
Idv	8,2	8,0
Sel	6,8	3,1
Mov. 5 Stelle	4,3	-
Altri partiti	6,6	10,8
Totale	100,0	100,0

ILVO DIAMANTI

QUESTA legislatura resiste. Malgrado che, da mesi, tutti ne evocano la fine. Invocata dall'opposizione, esorcizzata dalla maggioranza. Malgrado che gran parte degli elettori (oltre il 70%) ritenga la parabola di Berlusconi ormai conclusa. Non credono alla risalita del Cavaliere neppure gli elettori del Pdl (45%), tantomeno i leghisti (20%). Tuttavia, si prosegue. O meglio, si staziona. Mentre la sfiducia dei cittadini cresce, insieme all'incertezza nel futuro. I dati dell'Atlante Politico di Demos, raccolti attraverso un sondaggio condotto durante la scorsa settimana, descrivono, infatti, uno scenario statico e pressoché stagnante, sul piano elettorale.

I due principali partiti confermano il loro debole primato nella coalizione. Il Pd, in lieve calo, si attesta intorno al 28%. Il Pdl, in lieve crescita, raggiunge il 26%.

Insieme superano di poco il 54%. Alle politiche del 2008 erano oltre il 70%. Una conferma di più che la prospettiva bipartitica è ormai illusoria. Ma, soprattutto, un segno di crisi del bipolarismo così come l'abbiamo conosciuto. D'altronde, gli alleati dei due partiti maggiori - IdV e SEL, a centrosinistra, la Lega, a centrodestra - occupano uno spazio rilevante. Ma non possono svolgere un ruolo aggregante. Non ne hanno la vocazione e tanto meno il peso. La Lega, peraltro, appare in calo sensibile.

Gli scenari elettorali tracciati in base alle possibili coalizioni confermano le tendenze dell'ultimo anno. Il Centrosinistra - impostato sull'alleanza fra PD, IdV e SEL - sembra in grado di prevalere comunque. Da solo, in una competizione a tre, contro il Centrodestra e il Centro. A maggior ragione, se alleato con il Centro. Ma anche messo di fronte al Centrodestra allargato al Centro. Il quale conferma la sua difficoltà coalizionale. Perché i suoi elettori soffrono ogni spostamento; verso sinistra, ma anche verso destra. Mentre da solo il Terzo Polo allargherebbe i consensi molto al di là della somma del voto attribuito ai partiti che ne fanno parte - Udc, API, FLI. Le stime di voto si riflettono nelle previsioni degli elettori. Quasi il 50% di essi pensa che se si votasse oggi vincerebbe il Centrosinistra, il 37% il Centrodestra, per il quale significa 10 punti in più rispetto a un mese fa. La ripresa del Centrodestra, nella percezione degli elettori è favorita, forse, dal successo alle Regionali in Molise, per quanto stentato. Ma è, soprattutto, un segno che si respira aria di elezioni anticipate. Non a caso si è ridotta la quota di coloro che, al proposito, non esprimono un'opinione. D'altronde, è diminuita sensibilmente anche la "zona grigia" dell'incertezza e del-

l'astensione elettorale. Oggi non supera il 25%: circa 10 punti percentuali meno di un mese fa.

Eppure, l'orizzonte resta pervaso dall'incertezza. Di fronte alla crisi politica attuale, infatti, gli elettori si dividono in modo eguale fra le tre soluzioni proposte: un governo di emergenza, guidato da una figura autorevole (l'ipotesi preferita, anche se di poco: 34%); nuove elezioni nei prossimi mesi; oppure tirare avanti, con questo governo, fino al 2013. Insomma, come si è detto, questa legislatura sfinita non si decide a finire. Anche se la stanchezza del governo è evidente e riflette, anzitutto, la stanchezza della leadership.

La fiducia nei confronti di Silvio Berlusconi, infatti, è ai minimi (22%, quasi come il mese scorso). Più basso di lui, solo Bossi, il fedele alleato. I due appaiono saldamente legati, nella buona e nella cattiva sorte.

Tuttavia, questa palude di sfiducia rischia di inghiottire tutto e tutti. Non solo i partiti e gli uomini della maggioranza.

Basta guardare gli indici di fiducia nei confronti dei leader politici. Tutti in calo. In testa è tornato Tremonti, con il 37% di consensi. Ma solo perché, nell'ultimo mese, ha perso meno degli altri. Un anno fa, tuttavia, il credito verso il ministro dell'Economia era superiore di 10 punti percentuali. Il leader del PD, Bersani, ottiene la fiducia del 34% degli elettori: 7 punti meno di un



anno fa. L'indice di fiducia verso Vendola, rispetto al novembre 2010, è sceso addirittura di 15 punti. Ora è al 33%. Perfino Beppe Grillo - che, sulla sfiducia verso "tutti" i partiti, ha fondato la propria fortuna - nell'ultimo anno un anno ha perso 8 punti di consenso. Di Pietro, restando fermo al 35% come un anno fa, è quasi in testa alle preferenze. Il fatto è che la fiducia si è rarefatta. Basti pensare che nella graduatoria costruita in base agli indici di fiducia personale, nel novembre del 2010, il leader posizionato al 5° posto, cioè a metà, otteneva il consenso del 39% degli intervistati. Oggi la fiducia verso il leader che occupa la medesima posizione è scesa al 30%.

La sindrome della sfiducia affligge tutti gli attori politici. I partiti per primi: "stimati" (si fa per dire) da meno del 5% dei cittadini. Ma anche le istituzioni. Lo Stato (il cui l'indice di fiducia si è ridotto al 20%), la stessa magistratura (42%: 7 punti meno di un mese fa). L'onda grigia lambisce perfino il presidente della Repubblica, che dispone di un consenso cosmico, rispetto a tutti gli altri. Il 70% dei cittadini esprimono "molta/moltissima" fiducia nei suoi confronti. Il che significa, però, 4 punti in meno di un mese fa.

D'altronde, la sfiducia nel futuro (62%) non è mai stata così alta, negli ultimi dieci anni.

Anche per questo motivo non sorprende che la maggioranza degli italiani esprima sostegno agli "indignati" che hanno manifestato il 15 ottobre a Roma. Nonostante le violenze che ne hanno funestato lo svolgimento - le cui responsabilità, tuttavia, sono attribuite prevalentemente ad altri soggetti. Non è solo perché è difficile disconoscere le buone ragioni degli "indignati". La frustrazione dei giovani, privati del futuro, costretti a un eterno presente, naturalmente precario. Il fatto è che l'indignazione è, ormai, un esercizio collettivo. Tutti si sentono - e sono - indignati. Contro le istituzioni pubbliche, contro lo Stato, gli statali, i partiti, i politici. Contro la Casta. Perfino i politici e la Casta si sentono indignati. Reciprocamente e contro chi si indigna con loro.

Da ciò il rischio. Che l'indignazione smetta presto di essere una virtù rivoluzionaria. E diventi un riflesso condizionato. Una parola alla moda. L'ultima beffa verso coloro che hanno tutti i motivi per dirsi "Indignati". Non gli hanno rubato solo il Futuro e il presente. Ma perfino l'Indignazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMISSARIATI DA "MERKOZY"

TITO BOERI

DOVEVA essere il weekend del salvataggio dell'euro e dell'intera costruzione europea. Lo ricorderemo invece per i sorrisi sarcastici di Sarkozy alla conferenza stampa in chiusura del vertice europeo, quando gli è stato chiesto un giudizio sugli impegni presi dal nostro presidente del Consiglio. Lo ricorderemo per gli ammiccamenti fra il presidente francese e Angela Merkel.

Lo ricorderemo per il lungo silenzio di quest'ultima di fronte ai dubbi espressi in modo così evidente sulla credibilità di chi rappresenta il nostro Paese. Questo teatrino non solo è umiliante, ma anche ha dei costi per tutti noi: è difficile per chi guarda all'Italia dall'estero scindere le opinioni sul nostro presidente del Consiglio da quelle sulle nostre istituzioni.

Ieri il "duunvirato Merkozy" ha operato un netto distinguo tra, da una parte, Grecia e Italia e, dall'altra, gli altri paesi coinvolti nella crisi del debito. Si sono rivolti a Berlusconi e a Papandreu come se fossero loro il problema, come se avessero "la stessa faccia", e le nostre istituzioni fossero della "stessa razza" di quelle che in Grecia hanno per lungo tempo occultato le vere dimensioni del deficit pubblico. Spiace ritrovarsi accomunati a chi ha scatenato la crisi del debito, ed è per noi ingeneroso ogni parallelo fra le istituzioni che monitorano e certificano i conti pubblici nei due paesi. Ma è innegabile che portiamo grandi responsabilità se non nella genesi, quanto meno nell'escalation della crisi, per i pesanti ritardi con cui il nostro governo è intervenuto in questi mesi. Ed è del tutto comprensibile che i contribuenti tedeschi e francesi che dovranno impegnarsi di più per tenere l'Euro in piedi si vogliano oggi tutelare contro il rischio che chi beneficia degli aiuti ne approfitti per rinviare ulteriormente scelte difficili quanto inevitabili. A ben vedere il problema è tutto lì: non usciremo dalla crisi fin quando non solo i leader, ma anche l'opinione pubblica francese e dei paesi dell'ex area del marco si saranno convinti che gli strumenti di salvataggio che si vanno faticosamente approntando a livello europeo non sono un pozzo senza fondo. Han-

no non poche ragioni per temere atteggiamenti opportunistici. Se la Banca Centrale Europea non fosse intervenuta massicciamente a sostegno dei nostri titoli di stato negli ultimi tre mesi, non avremmo un governo che continua a procrastinare le misure per la crescita, dopo aver per lungo tempo cercato di rinviare ai posteri anche l'aggiustamento fiscale. Eppure non usciremo dalla crisi senza un prestatore di ultima istanza di dimensioni sufficienti, come potrebbe esserlo la Bce. È questo in fin dei conti il problema affrontato in queste interminabili riunioni d'emergenza dei leader europei: come trovare consenso per interventi della dimensione richiesta dall'aggravarsi della crisi, assicurando gli elettori del "cuore dell'Euro" sulla qualità del risanamento in atto nei paesi ad alto debito.

Vertice dopo vertice, gli interventi sulla carta messi a disposizione per sostenere i paesi in crisi del debito sono sempre più consistenti, per qualche giorno magari convincono anche i mercati, ma poi si rilevano ogni volta insufficienti per bloccare il contagio, la diffusione a macchia d'olio della crisi. Si potrebbe ironizzare sui tantissimi complicati schemi ideati in questi mesi per cercare di aumentare le risorse messe effettivamente in campo dai vari governi. Sono riuscite a riportare in auge gli strumenti di finanza creativa ritenuti responsabili della crisi del 2008! Come nel caso dei vituperati CDOs, si impacchettano i "titoli tossici" dei paesi periferici con quelli di paesi che godono ancora della tripla A. Ma i mercati hanno imparato la lezione: non è un caso che lo spread fra i bund tedeschi e i titoli emessi dal fondo di salvataggio europeo si siano pericolosamente allargati negli ultimi giorni.

Il fatto è che finché si interverrà reagendo alla diffusione della crisi, anziché cercando di anticiparne gli sviluppi futuri, si sarà sempre in ritardo. Bisognerebbe invece sorprendere i mercati mettendo in campo un credibile prestatore di ultima istanza, in grado di intervenire ben oltre i limiti oggi imposti al fondo salva stati, impedendo il fallimento di altri stati dopo la Grecia. La Banca centrale europea ha tutte le caratteristiche per ricoprire questa funzione, peraltro svolta dalla Fed sull'altra sponda dell'Atlantico. Ma giustamente la Bce non intende cimen-

tarsi in questo compito fin quando non avrà ricevuto un chiaro mandato politico e legale dai governi della zona dell'Euro. Si è già spinta molto al di là dei compiti tradizionali di una banca centrale negli ultimi anni, diventando una specie di hedge fund, e non può diventare prestatore di ultima istanza dei governi, oltre che delle banche della zona euro, senza un preciso mandato. Altrimenti, oltre ad agire illegalmente, non sarebbe credibile perché i governi potrebbero un domani smettere di ricapitalizzarla, non dotandola di quelle risorse che le permettono effettivamente di fare prestiti ai paesi (e alle banche) in difficoltà.

La Bce non verrà mai messa in condizione di operare come la Fed, oppure di finanziare un fondo di salvataggio europeo, finché gli elettori ai due lati del Reno non si convinceranno del fatto che non c'è comportamento opportunistico nei paesi del Sud Europa. Per questo la Merkel e Sarkozy hanno ieri parlato come veri e propri commissari straordinari del nostro paese, sostenendo che d'ora in poi vigileranno passo dopo passo su ciò che farà Berlusconi, e si sono spinti fino a imporre un ultimatum di tre giorni e a dettare un'agenda di misure a un grande paese fondatore dell'Unione. Si rivolgevano soprattutto agli elettori tedeschi e francesi. Il nostro Presidente del Consiglio ha reagito annunciando una riunione d'emergenza del Consiglio dei Ministri e misure su pensioni e vendita di immobili pubblici. Avremmo evitato tutto questo se il nostro governo avesse agito per tempo senza dover subire alcun ultimatum dall'Europa. Non è solo una questione di orgoglio nazionale. Abbiamo bisogno di riforme che affrontino i nodi strutturali, specifici del nostro paese. Bene, dunque, che le riforme per la crescita siano decise da noi, invece che essere imposte dall'esterno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'SOS DEI GIOVANI
CONTRO LA CRISI

MARIO PIRANI

«**I**MPROVVISAMENTE tutto ciò che sembrava passato è tornato attuale», scriveva nel 1999, ben 13 anni orsono, Paul Krugman, uno dei più chiaroveggenti economisti americani, chiedendosi se si stava andando verso un nuovo 1929. La sua risposta era affermativa, accompagnata da proposte d'intervento preventivo che non furono ascoltate.

L'analisi partiva dalla crisi asiatica e che allora aveva colpito i paesi emergenti di quel Continente, ma anche il Giappone. Taluni, tra i primi George Soros, la lessero come un podromo della crisi finanziaria mondiale, una intuizione giusta ma solo parziale, poiché, scriveva Krugman, «questi eventi sono andati ben oltre i mercati finanziari in sé stessi; anche quando, e se, i mercati finanziari si calmeranno, i reali effetti della crisi – i danni alla crescita, all'occupazione e al tenore di vita – si protrarranno a lungo». Oggi gran parte della previsione si è purtroppo avverata. L'epicentro della deflagrazione è partito, questa volta, da Wall Street e si è esteso, come negli anni Trenta, con effetti sempre più allarmanti, all'Europa. Ormai siamo nel bel mezzo della tempesta, l'insolubilità dei debiti sovrani e le incerte sorti dell'euro segnano gli snodi nevralgici dell'accidentato decorso. La vorticosità dinamica del fenomeno, il terrore nello scoprire l'impeto da valanga del debito pubblico non più controllabile, l'imprevedibilità degli esiti di fronte alle svolte che di volta in volta si producono, il bivio dove si blocca la scelta tra rinchiudersi nelle fragili difese intergovernative o accollarsi le dimensioni crescenti dell'unica via di salvezza intravista, tutto questo comincia ad essere percepito. Purtroppo la consapevolezza è troppo reticente e incerta per provocare un grande moto politico di riscossa, armato di risposte forti perché accettate da opinioni pubbliche, non tentate dal populismo distruttivo. Questo, per contro, può finire per avere la meglio.

La confusione e i dubbi dominano gli animi dei governanti e dei governati ma non ne esce un'azione convincente e univoca. Che si stia sospesi sull'orlo di un baratro è un incubo, smorzato da una suadente rimozione scaramantica. Non si arriva sempre a vedere i fenomeni nel loro insieme e così i moti degli "Indignati", che a Roma hanno toccato il culmine, vengono percepiti a se stanti e non quale riflesso immediato di chi, come i giovani, sente realmente stringersi al collo il cappio di una lunga recessione e grida, come può, il suo SOS. Non basta condannare le frange che mimano la lotta armata anche se è importante che questa condanna venga condivisa largamente, senza distinguere. Le prime analisi che fotografano un "set" in nero e composto di un campionario coinvolgente estremisti di sinistra e di destra, riduci dalle tifoserie debellate alla ricerca di curve sud virtuali, no Tav e no global, segnano e valorizzano un confine con moltitudini che quel salto hanno fin qui rigettato. Eppure sbagliaremmo a compiacercene senza qualche riflessione aggiuntiva. In primis se guardiamo in Tv le manifestazioni di Atene ci accorgiamo subito che la violenza contro le misure per ridurre il debito travalica di gran lunga il perimetro che chiamiamo black bloc, ma il cui animus bellicista già in Grecia infetta ben più consistenti strati sociali. Per almeno due motivi: la violenza giovanile è paragonabile

alla droga e a guisa di una eroina di pronto uso, esalta e illude chi ha perduto speranza e futuro. Quanti in un prossimo domani si chiederanno: infine perché non provarla anche noi se ogni altro mezzo risulta inutile? Il secondo motivo sta nella confusione delle idee: alcune buone (come l'"economia della decrescita") si agglutinano a pericolose indicazioni (come "Il debito non lo paghiamo" o "Fuori dall'euro"). Le une e le altre uniscono violenti e non violenti e quando le idee si somigliano può essere facile scivolare dall'uno all'altro campo. Per questo mi desta qualche perplessità il compiacimento di banchieri e industriali per gli "Indignati".

È, comunque, un momento di difficili e impopolari distinguo ma non si deve confondere la comprensione con la condivisione. anche se va ribadito con forza e chiarezza che le generazioni di cui questi giovani sono la combattiva espressione hanno pienamente ragione nel rifiutare qualsiasi responsabilità per la crisi. Eppure sbagliano anch'essi, se oggi, hic et nunc, rifiutano di onorarne per la loro parte il conto. Nell'arco che andò dalla conclusione del conflitto mondiale, alla Liberazione e alla Ricostruzione (grosso modo dal 1944 al 1950) anche la gioventù di allora incrociò un analogo interrogativo e lo risolse accollandosi la responsabilità delle conseguenze di una guerra perduta, quanto dissennata nelle sue motivazioni. Lottò con le armi per il riscatto e con un impegno senza pari per edificare, assieme alla democrazia, le case, le strade, le infrastrutture di un'Italia tutta da rifare. Certo, erano facilitati da una saldatura generazionale non frantumata, da quell'intreccio tra giovani e adulti, elaborato da partiti consapevoli del loro ruolo storico, quale che fosse l'ideologia di ognuno.

Oggi dobbiamo ricordare che il debito pubblico italiano ammonta a 1.870 miliardi, pari al 118% del Pil. Ha cominciato a lievitare negli anni Settanta ma non è frutto solo di inefficienza, sprechi, costi della politica e ruberie. Un'altra parte è dovuta alla costruzione di un Welfare previdenziale, sanitario, scolastico e quant'altro, propugnato dai grandi partiti di massa e dai sindacati, che ha permesso nell'insieme agli italiani un tenore di vita in certe zone più avanzato, in altre meno, ma sempre paragonabile al resto d'Europa. Solo che altrove è stato pagato da più alta produttività e osservanza fiscale. Da noi ci siamo assicurati il benessere col debito e l'evasione fiscale. I certificati di quel debito, paragonabili alle cambiali che emette un padre di famiglia in difficoltà, sono per il 45% detenuti da banche e soggetti stranieri che temono oggi la nostra incapacità di pagare gli interessi annui (32 miliardi solo per l'estero). Questo timore li fa aumentare (il famoso spread con i bondi tedeschi) e ci si chiede se alle aste per rinnovare i nostri certificati di debito, gli interessi saranno così alti da soffocarci o, per converso, il pericolo della nostra insolvenza sia così acuto da dissuadere banche. Fondi pensione e altri risparmiatori dal presentarsi alle aste.

Non si tratta però della piccola Grecia ma di uno dei grandi paesi industriali con il terzo debito del mondo. I suoi titoli sono nelle casse dei principali istituti finanziari di ogni continente. Se non valessero all'improvviso quasi nulla salterebbero molte banche e probabilmente l'euro. Non è detto che non avvenga. Per questo l'Italia è oggi al centro della crisi, anzi è la crisi. Ecco il senso dell'intimazione della Merkel e Sarkozy a tutte le istituzioni italiane perché entro mercoledì vengano prese misure urgenti di risanamento. Non vale neanche la pena di sottolineare come l'appello ignori anche formalmente il governo di Roma e il suo premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRA E MERCATI La lotta all'evasione sorveglia la congruità del tenore di vita: domani l'agenzia presenta il software

Censimento di spese e patrimoni

Dalle dichiarazioni fiscali i dati per alimentare il nuovo redditometro

■ Spese e patrimoni sempre più sotto la lente del fisco. Sono i due tasselli su cui si baserà il nuovo redditometro, che domani sarà presentato (seppure in versione sperimentale) alle categorie. Lo strumento attingerà dalle banche dati attualmente a disposizione dell'Agenzia

delle entrate. Ma un apporto aggiuntivo sarà chiesto direttamente ai contribuenti con le dichiarazioni dei redditi. Allo studio c'è l'ipotesi di ottenere informazioni con Unico anche sui risparmi, come interessi, Bot e Cct, sulla falsariga di ciò che già avviene con il modello Isee.

Il tentativo è di portare alla luce i redditi non dichiarati stringendo il cerchio intorno agli evasori proprio attraverso una fotografia più puntuale del reale tenore di vita, che emerge dagli acquisti effettuati ma anche dai risparmi.

Servizi ► pagina 3

Manovra e mercati

LA LOTTA ALL'EVASIONE

Il redditometro chiede aiuto a Unico

Il nuovo strumento sarà alimentato anche con i dati che arriveranno dalle dichiarazioni

L'ipotesi allo studio

Richieste mirate alle informazioni su patrimoni non ancora censiti

Il cerchio da chiudere

I guadagni saranno rapportati alle spese effettuate e ai risparmi

Marco Mobili
Giovanni Parente

■ Accertamenti da "tripla A" con il nuovo redditometro. Il fisco potrà controllare non solo quanto guadagna un contribuente dai dati delle dichiarazioni dei redditi, ma anche quanto spende (con il redditometro) e quanto risparmia (con i dati bancari e patrimoniali). Il cerchio così si chiude: la somma delle spese e del risparmio dovrà portare al reddito effettivo. Per aggiornare il nuovo redditometro, di cui domani l'Agenzia svelerà tutti i dettagli alle categorie produttive, i dati affluiranno da più canali. Alcuni sono stati già attivati in passato (si veda la pagina a lato). Ma visto che lo strumento deve indicare l'intera capacità contributiva del cittadino per rapportarla poi a quanto viene indicato in dichiarazione, sarà chiesto un contributo anche attraverso Unico.

Oltre agli indizi già conosciuti o conoscibili, infatti, l'amministrazione starebbe ipotizzando di chiedere alcune informazioni ulteriori necessarie soprattutto a quantificare non tanto ulteriori spese ma i beni patrimoniali non conosciuti o censiti in altri database accessibili al fisco.

Si pensi, per esempio, ai red-

diti di capitali o ai dividendi in partecipazioni non qualificate. Ma anche i Bot e Cct che, in fondo, un po' sulla falsa riga di quanto già ora avviene con l'Isee quando vuole accedere a una prestazione agevolata. A rileggerla ora, non era poi così casuale la norma che si voleva inserire nella conversione della manovra per chiedere l'Iban dei conti correnti bancari in dichiarazione. Una misura "blocata" dalla commissione Bilancio del Senato e, quindi, non riproposta dal Governo nel maxi-emendamento ma che ora potrebbe ritornare per dare un contributo di aggiornamento costante al redditometro.

È arrivata, invece, al traguardo la norma sulle liste selettive che consentirà al fisco di accedere ai dati sui conti correnti per individuare i soggetti da controllare. Un cambiamento a 360 gradi, visto che finora le intestazioni di conti e rapporti finanziari possono "emergere" solo dopo una specifica indagine nei confronti del contribuente e solo dietro l'autorizzazione del direttore regionale delle Entrate o del comandante regionale della Guardia di Finanza.

Un passo deciso verso la cattura di spese e patrimoni in cui il nuovo redditometro rappresenta un passaggio cruciale

per il futuro della lotta all'evasione come ha precisato lo stesso direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera: «Anzi, che inseguire i ricavi sommersi, che sono difficili da individuare e da provare al giudice, perché possiamo benissimo trovare un commerciante che non fa due scontrini ma poi dobbiamo dimostrare che non li fa sempre, stiamo portando avanti un'operazione di controllo del reddito speso con quello dichiarato e abbiamo aggiunto con l'ultima manovra anche i patrimoni perché andremo a vedere quanto c'è sui conti correnti bancari, titoli e altro. Avremo investimenti mobiliari, reddito speso e reddito dichiarato».

Ma la vera differenza rispetto al passato dovrà farla la compliance, vale a dire la capacità di adeguarsi spontaneamente e di dichiarare redditi in linea con il tenore di vita. E anche in questo caso i contribuenti dovranno dare un contributo in termini di dati.

Le case di software sono al lavoro per mettere a punto il programma che girerà sui computer degli intermediari abilitati: "pescherà" le informazioni già disponibili, chiederà integrazioni al contribuente in riferimento alle voci di spesa ritenute rilevanti dall'amministrazione finanziaria, indicherà la situazione del diretto interessato in base ai parametri fissati dal fisco. L'intermediario, così, diventerà una sorta di tutor tributario continuo, che potrà avere in tempo reale il polso sulla congruità del tenore di vita con quanto denunciato nella dichiarazione dei redditi. E il presidente di Assosoft, Bonfiglio Mariotti, lancia una proposta: «Perché non gestire con una procedura telematica anche gli inviti degli uffici a fornire ulteriori elementi prima di emettere l'avviso di accertamento?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HANNO DETTO

**ATTILIO BEFERA***Agenzia delle Entrate*

«Stiamo portando avanti un'operazione di controllo del reddito speso con quello dichiarato e con l'ultima manovra abbiamo aggiunto anche i patrimoni»

**CLAUDIO SICILIOTTI***Cndcec*

«Il nuovo redditometro è un mezzo essenziale per la lotta all'evasione ma non vanno fatte differenze in relazione alla voluttuosità e alla territorialità della spesa»

**ENRICO GIOVANNINI***Gruppo di lavoro sul sommerso*

«La raccomandazione è che lo strumento venga costruito sulla base di criteri trasparenti, con una metodologia scientificamente condivisa»

**LA PAROLA CHIAVE****Incrementi patrimoniali**

● Sono i beni immobili e mobili acquisiti al patrimonio. È il caso, per esempio, di abitazioni, autovetture, barche, motocicli. Fino al periodo di imposta 2008 nell'ottica del fisco conta sia il costo di gestione (ossia le spese annue correlate al loro mantenimento) sia l'arricchimento del patrimonio, in base alla presunzione che l'acquisto sia stato sostenuto con redditi conseguiti nell'anno di acquisto e nei quattro precedenti. Dal 2009 in poi, invece, i beni si presumono acquistati con redditi conseguiti interamente nell'anno di acquisto.

L'identikit**IL MECCANISMO DEL NUOVO REDDITOMETRO****1****LA CAPACITÀ CONTRIBUTIVA**

Il nuovo redditometro è un sistema di accertamento del reddito delle persone fisiche basato su particolari «elementi di capacità contributiva» aggiornati ogni due anni e individuati con l'analisi di campioni significativi di contribuenti-tipo, differenziati, tra l'altro, in funzione del nucleo familiare e dell'ambito territoriale di appartenenza

2**IL SOFTWARE**

Il nuovo redditometro si basa su un software che elabora una stima del reddito del contribuente, tenendo conto di variabili come la residenza (città metropolitana o piccolo centro), la localizzazione (Nord, Centro o Sud, aree sviluppate o depresse), la composizione del nucleo (single, coppie sposate con figli, coppie di fatto) e un paniere di beni e servizi utilizzati

3**AMMESSE DEDUZIONI E DETRAZIONI**

A differenza del passato con il nuovo redditometro sarà possibile scomputare dal reddito determinato sinteticamente gli oneri sostenuti per legge: è il caso, ad esempio, dei contributi previdenziali e assistenziali obbligatori e dalla maggiore imposta lorda le detrazioni spettanti per spese mediche o per ristrutturazioni edilizie

8**LO SCOSTAMENTO DA QUANTO DICHIARATO**

L'amministrazione finanziaria potrà procedere all'accertamento sintetico nei confronti del contribuente nel caso in cui ravviserà uno scostamento del 20% e per un solo periodo di imposta tra il reddito complessivo presuntivamente determinato e quello indicato dal diretto interessato all'interno del modello di dichiarazione

**4****IL CONTRADDITTORIO OBBLIGATORIO**

In base a quanto previsto dalla manovra estiva dello scorso anno, il fisco sarà tenuto a invitare il contribuente a comparire di persona o tramite i suoi rappresentanti prima di emettere l'avviso di accertamento: in quella circostanza il diretto interessato potrà fornire chiarimenti e avviare il procedimento di accertamento con adesione

7**LE DIFESE POSSIBILI**

Sarà possibile difendersi prima del contenzioso o successivamente davanti al giudice tributario, dimostrando che la capacità contributiva desunta dal nuovo redditometro deriva da redditi diversi da quelli posseduti nel periodo d'imposta accertato o da redditi esenti o comunque esclusi dalla base imponibile o ancora da redditi assoggettati a ritenuta alla fonte o di natura finanziaria

6**I PERIODI D'IMPOSTA**

Il nuovo redditometro sarà applicabile a partire dal periodo di imposta 2009, vale a dire dalle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2010. Pertanto, ai periodi precedenti e ancora accertabili (in pratica dal 2006 al 2008) si applicheranno ancora i vecchi coefficienti previsti dal decreto del settembre 1992

5**LA RICHIESTA AI COMUNI**

Dopo il contraddittorio e prima dell'emissione dell'avviso di accertamento, il fisco invierà una segnalazione al Comune di domicilio fiscale del contribuente sotto "osservazione" in modo che gli uffici municipali possano comunicare, entro 60 giorni, ogni ulteriore indicazione utile alla determinazione del maggior reddito

I POSSIBILI CASI A RISCHIO ACCERTAMENTO

IL 40ENNE SINGLE

- Un professionista con 40 anni di età (non coniugato e senza figli) – in base alle informazioni in possesso dell'amministrazione finanziaria – risulta titolare nel 2009 di un'abitazione principale situata nel Comune di Roma, di un'automobile coupé e di uno scooter di cilindrata pari a 300 centimetri cubi
- Il contribuente ha dichiarato un reddito imponibile in Unico 2010 pari a 30mila euro ma il "responso" del nuovo redditometro è di altro avviso: il software stima, infatti, che il reddito del 40enne single sia pari a 50mila euro
- Lo scostamento tra il reddito dichiarato (30mila euro) e quello presuntivamente calcolato dal nuovo redditometro (50mila euro) è superiore al "livello di guardia" fissato dalla legge
- L'ufficio dell'agenzia delle Entrate inviterà il professionista al contraddittorio per consentirgli di spiegare la differenza rilevata

LE SPESE DI LUSO

- Un contribuente ha dichiarato nel modello Unico 2010 un reddito imponibile pari a 30mila euro
- Il fisco, in base ai dati acquisiti attraverso questionari inviati a scuole, club esclusivi e agenzie di viaggi e a società di leasing, viene a conoscenza che il diretto interessato nel 2009 ha sostenuto spese (per la frequenza dei propri due figli presso un istituto di istruzione di particolare prestigio, per vacanze, per iscrizione a circoli sportivi e per i canoni di leasing corrisposti di leasing per un'autovettura) per un importo complessivo pari a 42mila euro
- Si verifica, pertanto, uno scostamento tra il reddito accertato (42mila euro) e quello dichiarato (30mila euro) superiore al 20%
- L'ufficio procederà all'accertamento sintetico invitando in contraddittorio il contribuente

I CAPITALI ALL'ESTERO

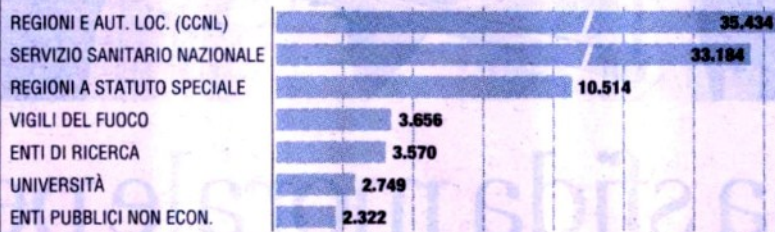
- Un contribuente ha dichiarato nel 2010 un reddito imponibile pari a 65mila euro e ha indicato nel quadro RW (quello appositamente dedicato agli investimenti e ai trasferimenti da, per e sull'estero) di Unico movimenti di capitale verso più Paesi stranieri per un importo pari a 120mila euro
- A causa dello scostamento tra reddito dichiarato (65mila euro) e l'importo complessivo dei movimenti di capitale trasferito (120mila euro), l'ufficio dell'agenzia delle Entrate inviterà il contribuente a fornire chiarimenti
- Se l'amministrazione finanziaria riterrà non credibili le spiegazioni fornite in sede di contraddittorio, potrà rivolgersi al Comune di residenza per chiedere agli uffici municipali di inviare entro 60 giorni eventuali informazioni dettagliate (le «segnalazioni qualificate») sul diretto interessato

RAPPORTO PICCOLA E MEDIA IMPRESA

La ripresa che non c'è minaccia soprattutto i giovani

I PRECARI DEL PUBBLICO IMPIEGO

A tempo determinato + CFL, dati 2009



Nelle Pmi e nel pubblico impiego si fa sempre più difficile la situazione dei lavoratori precari, soprattutto giovani

LE AZIENDE ITALIANE, STRETTE DALLA CRISI MONDIALE E DALLLO STALLO DEI CONSUMI INTERNI, NON SOLO TAGLIANO POSTI DI LAVORO, MA RICORRONO SEMPRE PIÙ DI FREQUENTE AI CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO O A QUELLI INTERINALI

Milano

La ripresa in Italia non riparte e, di riflesso, il mercato del lavoro peggiorerà nei prossimi mesi. Di fronte a questo scenario, le imprese sono costrette ad assumere con contratti precari. A sostenerlo è la Banca d'Italia nel suo ultimo Bollettino economico diffuso il 14 ottobre scorso. «In un contesto di incertezza — si legge nel documento di Palazzo Koch — le imprese continuano a privilegiare assunzioni con forme contrattuali flessibili. Le prospettive si deteriorano tra i giovani e i meno istruiti».

L'istituto centrale registra anche un lieve calo del tasso di disoccupazione tra gli under 24 (al 27,4% dal 27,9 di un anno prima) che però, si legge, deriva solo dalla contrazione dell'offerta di lavoro. In parallelo, infatti, per i più giovani cala sia il tasso di occupazione (dal 20,5% al 19%) sia quello di attività (dal 28,4% al 26,2%). In altre parole, aumentano gli inattivi. Nel frattempo, cresce a ritmi sostenuti il ricorso al lavoro interinale: a luglio è stato raggiunto l'equivalente di circa 200 mila occupati a tempo pieno in questo settore. Tradotto: non solo si assume meno, ma si assume — è la stima — per l'80% con contratti precari. Le scelte delle imprese, è quello che emerge dal documento, si stanno spostando verso le forme di lavoro che costano meno, come il lavoro a chiamata e i voucher, e di cui è più facile interrompere il rapporto, come l'interinale.

I numeri di Palazzo Koch trovano conferma nel rapporto Ocse "Employment Outlook" dedicato alla situazione del lavoro nei Paesi che ne fanno parte, in totale 34. Soffermandosi in particolare sul caso Italia, tale dossier rivela che i disoccupati da sei mesi sono il 64,5% del totale con un aumento del 3% rispetto all'anno precedente; quelli senza lavoro da un anno sono il 48,5% con un aumento in questo caso del

4%. I lunghi periodi di disoccupazione, spiega l'Ocse, sono penalizzanti «perché aumentano il rischio di una marginalizzazione permanente dal mercato del lavoro, come risultato del deprezzamento delle abilità e della perdita di autostima e motivazione».

Sempre nel suo rapporto "Employment Outlook" e sempre a proposito dell'Italia, si dice come il 27,9% dei giovani tra i 15 e i 24 anni è disoccupato, mentre il 46,7% di chi ha un lavoro è occupato in modo temporaneo. Precari dunque, con una situazione nazionale che appare estremamente difficile per l'occupazione stabile. Il tasso di precari in Italia è cresciuto del 9% dal 2007, quando cioè è cominciata la grande crisi mondiale dell'economia. Una media, la nostra, che sarebbe superiore a quella europea. Ed ecco il giudizio sul nostro Paese: «Il mercato del lavoro italiano sta diventando più segmentato, con lavoratori in età matura in impieghi stabili e protetti e molti giovani senz'altro sbocco immediato che posti più precari».

Non sono positive le notizie neanche per quanto riguarda gli stipendi. I nostri, dice l'Ocse, sono tra i più bassi d'Europa: superiori a Spagna, Grecia e Portogallo, ma inferiori a Francia, Inghilterra e Germania. Quello annuale medio italiano nel 2010 era di 36.773 dollari contro una media Ue di 41.100 dollari. Il commento finale dell'Ocse: «Bisogna fare di più per migliorare in modo durevole la situazione del mercato del lavoro per i giovani». L'Ocse sottolinea la necessità di «un'ampia riforma dei contratti di lavoro». Secondo l'Ocse poi la legislazione italiana particolarmente restrittiva sui contratti di lavoro a tempo indeterminato «potrebbe aver aiutato il paese a contenere l'impatto della recessione sul mercato del lavoro», ma dall'altra «nella fase attuale tale legislazione potrebbe scoraggiare le assunzioni, soprattutto con contratti permanenti, mettendo dunque a repentaglio la ripresa».

(v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[LE STIME]**Il 48,8% delle donne cerca occupazione**

Il lavoro flessibile, che avrebbe dovuto far emergere il lavoro nero e offrire un viatico verso un'occupazione per le donne, in realtà ha fallito questo obiettivo. Secondo le stime dell'Istat ben il 48,8% delle donne non è occupata, rappresentando un immenso capitale di forza lavoro inutilizzato che certo non aiuta ad uscire dalla crisi. Tale dato diviene ancora più preoccupante se teniamo conto dei dati di Almalaurea che fanno notare come le donne abbiano la migliore preparazione accademica: si laureano prima e meglio degli uomini.



SMALL BUSINESS ACT

Sostegno alle Pmi, la lezione finlandese

di **Chiara Bussi**

Come si dice Pmi in finlandese? Il Governo di Helsinki lo sa bene. Lo dimostra la pagella sull'attuazione dello Small Business Act, la Magna Carta delle piccole e medie imprese compilata dalla Commissione Ue. La Finlandia svetta tra i 27 Paesi europei, prima della classe per dinamismo e attenzione politica ai "piccoli". Bruxelles non risparmia gli elogi: «È il Paese

con il miglior profilo» e punto di riferimento per gli incentivi alle imprese e l'accesso al credito. Al polo opposto, oltre ai soliti noti Grecia e Portogallo, non arrivano alla sufficienza Ungheria, Bulgaria e Romania. Mentre l'ok del Senato italiano allo statuto delle imprese è una buona prova scritta che non basta però ad alzare la media del sei e mezzo.

Servizi ► pagine 23 e 24

Imprese/1. Finlandia prima nelle pagelle di Bruxelles sull'attuazione dello Small business act

Pmi, Italia promossa a metà

Tajani: «Bene l'ok allo Statuto, ora si passi dalle parole ai fatti»

IL PRESSING

Il vicepresidente scrive agli Stati meno virtuosi: «Anticipare all'inizio del 2012 il recepimento della direttiva sul ritardo dei pagamenti»

Chiara Bussi

Il via libera del Senato allo Statuto delle imprese è buona prova scritta, che da sola però non basta a risollevare il quadrimestre. Il maestro in questione ha il volto del vicepresidente della Commissione Ue con delega all'industria, Antonio Tajani, che traccia il bilancio dell'attuazione dello Small Business Act (la comunicazione europea che punta a creare un contesto favorevole per i "piccoli") nei 27 Paesi della Ue. «In Italia l'ok di Palazzo Madama allo Statuto - dice - è un passo avanti importante, ma ora vanno messi in pratica i principi in esso contenuti. Fino ad allora il nostro giudizio non cambia: l'Italia merita un sei e mezzo, perché ha molte potenzialità ma deve impegnarsi di più su alcuni fronti». In cima alle priorità, Tajani cita la direttiva sul ritardo dei pagamenti, «nota dolente» che Bruxelles vuole vedere recepita «al più presto, entro l'inizio del 2012». Un invito che Roma, insieme alle altre capitali, riceverà questa settimana sotto forma di una lettera a firma del vicepresidente. Per l'Ita-

lia, però, i compiti a casa non finiscono qui. Occorre «fare di più» sul fronte dell'internazionalizzazione delle Pmi, ridurre il fardello burocratico e dare una decisa sforbiciata ai tempi delle giustizie civili.

Ben lontana dai grattacapi italiani è la Finlandia, prima assoluta della classe, seguita da Olanda, Austria e Germania. Il gruppo di coda, oltre agli ormai soliti noti Grecia e Portogallo, comprende anche Ungheria e Bulgaria. La pagella è un cocktail di 62 indicatori su nove dei dieci capitoli dello Small Business Act (quello relativo all'ambiente è incompleto). Sulla Finlandia l'esecutivo Ue non risparmia gli elogi: «È il Paese con il miglior profilo, fa meglio di tutti in sette aree, mentre è nella media nel capitolo del mercato interno e internazionalizzazione». Tra i numerosi fiori all'occhiello la Commissione Ue cita l'agenzia per l'export Finnvera che prevede un sostegno finanziario per il passaggio generazionale o il provvedimento sul *reverse charge* nel settore edilizio che punta a ridurre il fenomeno dell'evasione fiscale. Bilancio positivo anche per l'Austria, che ha intrapreso azioni in tutte le aree dello Sba ed è «uno dei Paesi più avanzati per i servizi telematici alle imprese». Non delude neppure questa volta la Germania, che mostra risultati al di sopra della

media Ue soprattutto nelle iniziative per consentire una seconda chance agli imprenditori che hanno dovuto chiudere la loro azienda, nei settori di innovazione, internazionalizzazione e amministrazione responsabile. Meno bene la Francia, penalizzata soprattutto per gli indicatori non abbastanza aggiornati. Arrancano Romania, Bulgaria e Ungheria. A Budapest, ad esempio, la Ue punta il dito sulla riforma a metà che ha riguardato la fatturazione elettronica e lo sportello unico per le Pmi. Passi avanti sulla carta, ma manca ancora un'infrastruttura adeguata per la loro attuazione. Mentre la Spagna raggiunge la sufficienza, ma «ha margini di miglioramento».

Bruxelles invita dunque i Paesi meno virtuosi a recuperare il tempo perduto, perché «dal rilancio delle Pmi, spina dorsale dell'economia dei Ventisette, passa la via della ripresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il voto della Ue ai Paesi

Scenari Il Barometro CartaSi/CorrierEconomia sugli acquisti «cashless»

Consumi La fiducia splende solo a Nordest

Cala in termini reali la spesa (+2,8%). Male abbigliamento e casa, bene il tempo libero. Positivi Triveneto e Marche

DI MARCO SABELLA

Settembre grigio e in sordina per gli acquisti degli italiani. L'indice «cashless» elaborato da CartaSi e CorrierEconomia — che misura le spese realizzate attraverso carta di credito — segnala infatti un aumento di appena il 2,8% rispetto ai dati dello stesso mese dell'anno precedente, con un calo di due punti rispetto a una media annua del +4,8%.

L'andamento

«I 5,9 miliardi di euro di acquisti realizzati dai consumatori attraverso carta di credito nel mese di settembre possono sembrare una cifra elevata, ma l'aumento del 2,8% registrato nel periodo segnala in realtà un calo, in termini reali. Si tratta di una diminuzione netta della spesa per consumi pari allo 0,2% se si considera che il tasso di inflazione nello stesso mese di settembre è stato pari al 3%», spiega Francesco Pallavicino, direttore marketing e ricerca di CartaSi, società leader nell'emissione di carte di credito in Italia. L'andamento negativo dell'indice cashless è l'espressione di un trend di contrazione degli acquisti da parte delle famiglie e di debolezza del settore dei consumi, confermata anche dall'indice che misura il clima di fiducia dei consumatori elaborato dall'Istat, sceso a settembre di un ulteriore 2%, dopo il meno 4%

registrato in agosto.

stato ancora peggiore se la media non fosse stata sostenuta dal brillante andamento di settori come i viaggi e i trasporti (+14,1%) e gli alberghi e ristoranti (+7,9%), due comparti che insieme rappresentano circa un terzo della spesa complessiva degli italiani», aggiunge Pallavicino.

Il fattore tempo

Una contrazione molto pronunciata, -18,5%, ha colpito invece il settore dell'abbigliamento e delle calzature (12% della spesa complessiva), penalizzata dalle buone condizioni meteo che hanno ritardato gli acquisti di rinnovo del guardaroba stagionale. Negativo anche il trend relativo alle voci collegate ai beni fisici. Nell'area dei beni per la casa (meno 5,6% rispetto a settembre 2010), pesanti le cadute di vendita nel segmento degli elettrodomestici, dell'arredamento e degli accessori. Scese dell'1,1% anche le vendite del comparto «dettaglio non alimentare», penalizzato da un calo del 7,9% del giro d'affari della grande distribuzione non alimentare.

A sostenere l'indice della spesa degli italiani, ce, oltre ai già ricordati dei viaggi e della ristorazione sono i servizi (+14,1%), hanno particolare rilievo sia quelli di tipo finanziario sia quelli erogati da enti pubblici,

scuole e ospedali. Ma sono caratterizzati dal segno più anche i trend dei servizi connessi al vivere quotidiano (per la casa e per la persona) e il comparto ludico o edonistico (attività ricreative, salute/bellezza). Offre un rilevante contributo positivo con un incremento del 12,4% anche la voce informatica e servizi professionali.

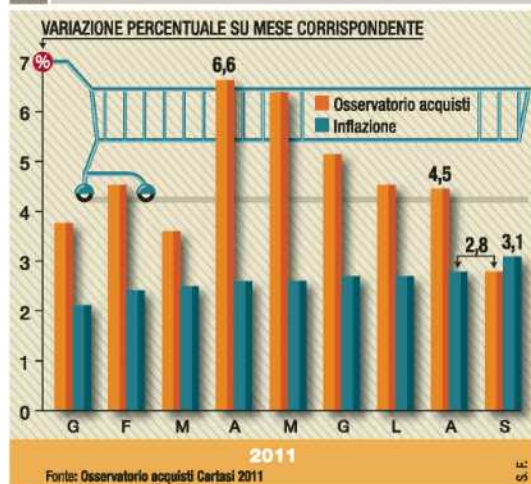
L'indice cashless fornisce un barometro in tempo pressoché reale delle dinamiche di spesa delle famiglie e può rappresentare uno strumento di pianificazione degli interventi per l'operatore pubblico e per le aziende.

Dal punto di vista geografico l'indice mette in luce anche una diversa «vivacità» tra le varie aree del Paese. Si conferma infatti una buona tenuta della crescita media dei consumi in tutte le regioni della fascia adriatica, con un aumento dell'8,1% nel Nord Est (Triveneto e Emilia Romagna), nelle Marche (+8%), negli Abruzzi (+4,5%) e in Puglia (+3,6%). Forte arretramento in termini reali nelle regioni del Nord Ovest (aumento medio di appena lo 0,2%) e addirittura calo del 2,2% in Piemonte. «Si tratta di una novità negativa di rilievo, che si manifesta in modo così netto per la prima volta e che va ad aggiungersi alla tradizionale debolezza dei consumi del Sud e delle isole, saliti a settembre di un modesto 0,4%», conclude Pallavicino.

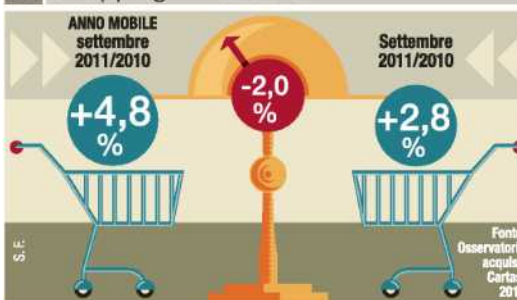
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto l'inflazione



Shopping in flessione



Il paniere

L'indice «Cashless» (senza contanti) di CartaSi-Corrier Economia è un indicatore sintetico dell'andamento delle spese degli italiani in termini monetari (nominali) rilevato attraverso gli acquisti effettuati con le carte di credito e debito internazionali. Le rilevazioni si basano su un campione di titolari che erano in possesso di una carta di credito sia nel periodo di osservazione che nel periodo di confronto dell'anno precedente. I settori con il maggior peso nell'indice nell'ultimo mese sono viaggi e trasporti (17,4%), alberghi e ristoranti (13,8%), alimentari (13,6%), abbigliamento e calzature (12%), dettaglio non alimentare (9,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CYBER SPIONAGGIO

«Attacchi» via web per 15mila aziende

di **Enrico Netti**

Hacker all'attacco delle aziende italiane, praticamente indifese contro il cyber spionaggio. A fine anno saranno oltre 15mila i server violati, quasi il doppio rispetto al 2009, con una perdita per il sistema Paese stimabile in circa 100 milioni di euro.

Gli obiettivi sensibili? In genere documenti: trattative riservate, informazioni industriali e commerciali, brevetti, prototipi. Notizie top secret per qualsiasi impresa, il cui valore è quasi impossibile da quantificare. Asset chiave per ogni impresa che però non

sono protetti con la stessa cura con cui vengono protetti gli uffici e gli impianti.

Si stima che il 90% delle società quotate sia a rischio di intrusioni informatiche e di cyber spionaggio. Vulnerabilità ancora più elevata per le Pmi. Le poche difese digitali non reggono e non sono in grado di resistere alle offensive che arrivano dai concorrenti o anche da vere e proprie bande organizzate. Forme di spionaggio industriale che spesso vengono scoperte solo a settimane o mesi di distanza.

Servizio ► pagina 25

Sicurezza digitale. Nel mirino degli hacker soprattutto brevetti e segreti commerciali **pag. 25**

Sicurezza. Il 90% delle società quotate è a forte rischio di subire intrusioni e spionaggio industriale

Brevetti nel mirino degli hacker

Sferrati attacchi contro 15mila aziende, il doppio rispetto al 2009

Enrico Netti

■ Offerte e trattative aziendali, brevetti, prototipi, segreti industriali e commerciali, e per finire le informazioni sensibili che le società quotate devono comunicare al mercato. Sono questi i dati più "ricercati" dagli hacker che colpiscono le imprese del nostro Paese secondo gli esperti di Maglan Group, società israeliana specializzata nella consulenza per la difesa delle informazioni digitali.

Un fenomeno in recrudescenza. Quest'anno secondo le stime della società israeliana i server italiani violati dovrebbero essere oltre 15mila, contro gli 8.450 del 2009, con una perdita per il sistema Paese intorno ai 100 milioni di euro. Negli Usa, per esempio, si stimano perdite per centinaia di milioni di dollari l'anno per il solo sistema finanziario.

Altro che caro bolletta, aumento delle materie prime o invasione di prodotti low cost dall'Oriente. Si chiama "cyber spionaggio" la nuova emergen-

za da cui le imprese italiane devono imparare a difendersi. Una minaccia invisibile che va a caccia di informazioni e documenti archiviati sui computer aziendali, mettendo a serio rischio asset intangibili e opportunità di sviluppo dell'impresa.

«Il livello di sicurezza delle Pmi italiane è estremamente basso - avverte Shai Blitzblau, amministratore delegato di Maglan Group -. Investono in buoni prodotti che troppo spesso non sono implementati in maniera adeguata». Situazione non sembra migliorare tra le grandi aziende. «Oltre il 90% delle società quotate alla Borsa italiana è a forte rischio di attacchi di cyber spionaggio, una reale minaccia alla loro competitività».

Il tema di questa arma usata anche dalla criminalità e dai governi stranieri verrà affrontato durante la conferenza «La sfida della cyber-intelligence al sistema Italia. Strategie e tattiche di information warfare e di network intelligence: dalla

sicurezza delle imprese alla sicurezza nazionale» che giovedì si terrà a Roma.

«In futuro le aziende saranno sempre più il bersaglio preferito degli hacker sia sul fronte patrimoniale, per rubare denaro attraverso "operazioni" di Internet banking - conferma Antonio Apruzzese, direttore della Polizia Postale - sia su quello dello spionaggio industriale, che va ad alimentare il mercato "nero" mondiale dei dati. Informazione in vendita perché «questi dati sono denaro».

Il tallone d'Achille delle nostre Pmi è la relativa indifferenza con cui si affronta il tema sicurezza informatica. «Visti i grandi rischi, invece, deve essere avvertita come una priorità dagli imprenditori» aggiunge Apruzzese. Grandi rischi, le cui conseguenze nel lungo periodo sono impossibili da immaginare, ma sottovalutate. «Tropo spesso non ci si rende conto che la minaccia è sempre più reale - rimarca Corrado Giustozzi, Security evangelist di Capge-

mini Italia - perché ogni giorno vengono creati virus e trojan specializzati proprio nello spionaggio industriale». Inoltre le spie digitali, una volta "entrate" in una società, ci restano fino a quando sono scoperte, una permanenza di lungo periodo. «La tecnica degli hacker punta a creare un "covert channel", un canale nascosto che permette di ricevere dal bersaglio un flusso costante delle informazioni che circolano al suo interno» spiega l'Ad di Maglan. Un *modus operandi* seguito, tra gli altri, dagli hacker che nel 2010 penetrarono nel Nasdaq. Secondo i nuovi dettagli emersi la scorsa settimana l'attacco sfer-



rato fu più grave di quanto si fosse pensato: i pirati furono in grado di accedere a documenti e comunicazioni del Board della borsa tecnologica Usa.

Da dove vengono gli attacchi, chi sono le bande di hacker che agiscono nel lato oscuro del Web? «La frammentazione di Internet permette alle bande criminali di muoversi praticamente indisturbate - sottolinea Andrea Rigoni, direttore generale del Global cyber security center - e per i prossimi anni i service provider dovranno investire di più per la protezione dei loro clienti».

Gli assalitori che si muovono in questo mondo oscuro possono essere bande di mercenari,

società concorrenti, gruppi organizzati o singoli individui che vogliono dimostrare le loro capacità. Tra gli attaccanti spiccano i russi e cinesi, «i più evoluti» precisa il capo della Polizia Postale. Dai server basati in questi due Paesi arriva quasi un terzo degli attacchi alle aziende italiane, ma al primo posto spicca il Sudamerica. Non è da meno l'attività che ha come origine il Vecchio Continente: un'incursione su cinque arriva dai nostri vicini. Del resto, come non ricordare la spy story tra Ferrari e McLaren, un caso di spionaggio industriale che ha fatto storia.

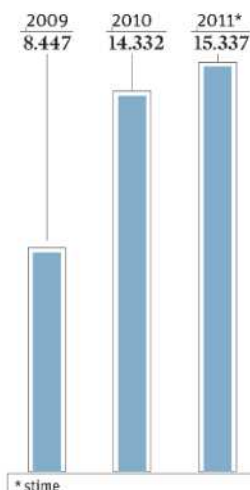
enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cyber intrusioni contro l'Italia

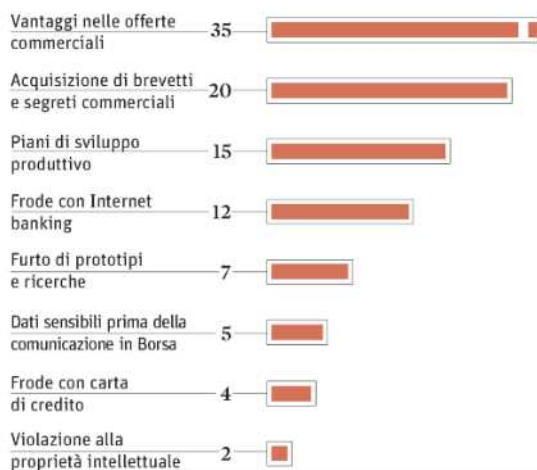
IL RADDOPPIO

I server violati, in Italia



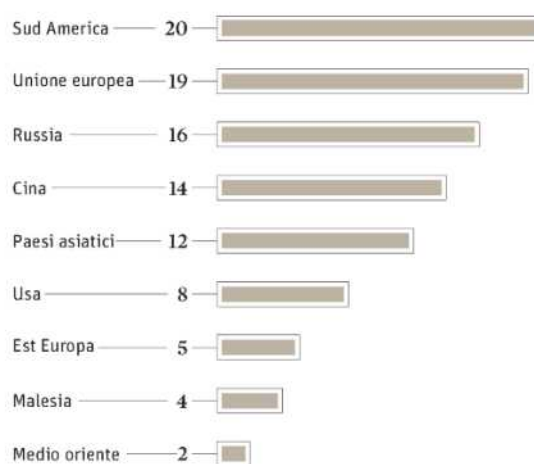
GLI OBIETTIVI

A cosa punta il cyber spionaggio, in percentuale



LE ORIGINI DELLE OFFENSIVE

Da dove provengono gli attacchi, in percentuale



Fonte: Maglan Group

Le principali aggressioni

Società ed enti i cui computer sono stati violati: la data indica quando è stato scoperto l'attacco

MASTERCARD, PAYPAL, VISA, POSTFINANCE



- Anonymous lancia una serie di attacchi a supporto di Julian Assange, il fondatore di Wikileaks

DICEMBRE 2010

GOOGLE



- Il sistema di email viene colpito. Si sospetta che l'attacco provenga dalla Cina

1° GIUGNO 2011

RSA



- Vengono rubate le informazioni relative alla piattaforma di sicurezza Rsa

MARZO 2011

SONYBMG, NINTENDO, INFRAGARD-ATLANTA (FBI)



- Intrusioni e sicurezza compromessa dei server

2-3 GIUGNO 2011

SONY PLAYSTATION NETWORK



- Il gruppo LulzSec saccheggia le informazioni personali di milioni di utenti

20 APRILE 2011

SITI DEL GOVERNO TURCO



- Anonymous colpisce diversi siti del governo turco per protestare contro la censura

10 GIUGNO 2011

FOX NETWORKS



- Il gruppo LulzSec ruba le informazioni personali dei partecipanti a X Factor Usa, oltre al database e le password dei dipendenti

22 APRILE 2011

FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE



- C'è il sospetto che l'attacco sia stato causato da un "governo straniero"

POLIZIA SPAGNOLA



- Anonymous attacca il sito come reazione per l'arresto di alcuni presunti membri del gruppo

11 GIUGNO 2011

CITIGROUP



- Sottratti i dati di oltre 200mila clienti

MAGGIO 2011

BETHESDA GAME, SENATO USA



- Attaccato la società che sviluppa videogiochi e, per due volte in una settimana, il sito del Senato Usa

13 GIUGNO 2011

LOCKHEED MARTIN



- Attaccato il sito ma fermati prima del furto di dati sensibili

21 MAGGIO 2011

PBS.ORG



- Lulzsec "deturpa" il sito del network tv, posta un falso articolo e ruba il database

30 MAGGIO 2011

MITSUBISHI HEAVY INDUSTRIES



- Nel mese di agosto potrebbero essere state sottratte le informazioni di un missile anti nave giapponese

11 OTTOBRE 2011

Fonte: Lulz security, Reuters, Wall Street Journal